

Lucia Floridi

## Interventi censori nell'*Anthologia Planudea*

**Abstract:** The aim of this paper is to offer a complete survey of Planudes's moralising corrections in his epigrammatic anthology, as these can be reconstructed through a comparison between Pl and the other testimonies (i. e. P and the *Syllogae Minores*). On the one hand, this analysis will confirm the inconsistency of the monk in bowdlerising the texts, often remarked by scholars; on the other, it will clarify that corrections intended to make a text morally acceptable are only occasional, and often ex-tempore. The Appendix discusses a further case of possible bowdlerization by Planudes in the *Sylloge Laurentiana*, composed about twenty years before his major anthology.

---

**Adresse:** Prof.ssa Lucia Floridi, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Via Zamboni 32, 40126 Bologna, ITALIA; lucia.floridi2@unibo.it

La tendenza di Planude a censurare i testi sessualmente troppo espliciti, che gli valse il soprannome di «Dr. Bowdler of Byzantium»,<sup>1</sup> è nota. Quando introduce il libro erotico della sua antologia epigrammatica (il 7), di cui si conserva l'auto-grafo nel cod. Marc. gr. 481 (= Pl, a. 1299 o 1301),<sup>2</sup> il monaco dichiara di aver lasciato nell'antigrafo molti componimenti che scadevano «nell'indecente e nel volgare» (πρὸς τὸ ἀσεμνότερον καὶ αἰσχρότερον, f. 68v).<sup>3</sup>

---

Ringrazio Federico Condello, Francesca Maltomini, Marco Pelucchi e Ambra Russotti per aver letto in anteprima queste pagine e aver contribuito a migliorarle in più punti. Grazie anche a Grammatiki Karla, Enrico Magnelli e Giuseppe Ucciardello, che mi hanno aiutato a reperire bibliografia di cui, in questi tempi di emergenza sanitaria, non avrei altrimenti potuto disporre.

1 D.C.C. YOUNG, On the Planudean edition of Theognis and a neglected apograph of the Anthologia Planudea. *La Parola del Passato* 10 (1955), 197–214: 206.

2 Per il problema della datazione, A. CAMERON, *The Greek Anthology. From Meleager to Planudes*. Oxford 1993, 75–77.

3 L'omissione è una forma di censura attestata fin dai tempi antichi, e non certo confinata all'ambiente monastico: cfr. il caso celebre della *Contro Neera* pseudo-demostenica, nella quale alcuni grammatici avrebbero espunto un passo della requisitoria contro la cortigiana (di cui in effetti non si conserva traccia nei manoscritti medievali), secondo la testimonianza di Hermog. *Id.* 2.3, p. 225 RABE (vd. N.G. WILSON, *Scholars of Byzantium*. London <sup>2</sup>1996, 16–17).

In effetti, dei 310 epigrammi conservati nel libro eterosessuale dell'*Anthologia Palatina*, il 5, Pl ne ha 193; dei 258 del libro omoerotico, il 12, solo 16, per un totale di 209 epigrammi,<sup>4</sup> accorpatis in un unico libro, a fronte dei 568 del Pal. Heid. gr. 23 (= P, terzo quarto del X sec.<sup>5</sup>), in due libri.<sup>6</sup> Come risulta evidente già da questi dati numerici, a disturbare Planude era soprattutto la tematica pederotica, che fu censurata quasi *in toto*, evitando di copiare la maggior parte dei testi omofili contenuti nell'antologia di Costantino Cefala (IX–X sec.) – la raccolta alla base sia di P, sia di Pl, sia di un certo numero di compilazioni di minore ampiezza (le cosiddette Sillogi Minori).<sup>7</sup>

4 210, se si considera *AP* 388, tramandato dal solo Planude: cfr. P. WALTZ/J. GUILLON, *Anthologie Grecque. Anthologie Palatine*, II (livre 5). Paris 1929, 3–4.

5 Sulla datazione del codice e delle diverse mani che lo vergarono, cfr. M.L. AGATI, Note paleografiche all'*Antologia Palatina*, *Bollettino dei Classici* s. III. 5 (1984), 43–59.

6 Va comunque ricordato che Planude si servì, per il libro erotico, solamente del suo primo antografo, meno completo, per sua stessa dichiarazione (cfr. la nota apposta in calce al f. 81v), di un secondo che avrebbe avuto a disposizione solo dopo aver terminato la copiatura della sua antologia, organizzata in sette libri (Pl<sub>a</sub>); da questo secondo antografo avrebbe tratto ulteriori epigrammi da aggiungere ai primi quattro libri (Pl<sub>b</sub>). Il numero più ridotto di componimenti erotici di Pl rispetto a P non deve dunque essere imputato esclusivamente alle espurgazioni di Planude, anche se un confronto con le proporzioni numeriche degli altri libri dimostra che l'omissione volontaria ha in questo caso giocato un ruolo non secondario: Planude ha, ad esempio, 652 degli 827 epigrammi di *AP* 9 (per lo più inclusi in Pl 1a+b, ma anche, in misura minore, in 4a+b; un esiguo manipolo è poi in Pl 2a+b: cfr. P. WALTZ/G. SOURY, *Anthologie Grecque. Anthologie Palatine*, VII–VIII (livre 9). Paris 1957–1974, qui VII, XI–XII); 110 dei 126 (128, se si considera che 107 e 124 sono 'doppi') di *AP* 10 (quasi tutti in Pl 1a+b; due soli sono in 2b: cfr. J. IRIGOIN/F. MALTOMINI/P. LAURENS, *Anthologie Grecque. Première partie. Anthologie Palatine*, IX (livre 10). Paris 2011, XXXIX–XLI); 390 dei 442 di *AP* 11 (principalmente raccolti in Pl 2a+b; un piccolo gruppo compare in Pl 1a+b, e un singolo componimento in Pl 4a: cfr. R. AUBRETON, *Anthologie Grecque. Anthologie Palatine*, X (livre 11). Paris 1972, 4–5).

7 Sulla tradizione dell'*Anthologia Graeca*, fondamentale CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2); sull'antologia di Cefala, vd. anche M.D. LAUXTERMANN, *The Anthology of Cephalas*, in M. Hinterberger/E. Schiffer (Hrsg.), *Byzantinische Sprachkunst. Studien zur byzantinischen Literatur gewidmet Wolfram Hörandner zum 65. Geburtstag*. BA, 20. Berlin/New York 2007, 194–208; F. MALTOMINI, *Selezione e organizzazione della poesia epigrammatica fra IX e X secolo: la perdita antologia di Costantino Cefala e l'Antologia Palatina*, in P. van Deun/C. Macé (eds.), *Encyclopedic trends in Byzantium? Proceedings of the International Conference held in Leuven, 6–8 May 2009*. *Orientalia Lovaniensia analecta*, 212. Leuven/Paris/Walpole (Mass.) 2011, 109–124; sulle Sillogi Minori, F. MALTOMINI, *Tradizione antologica dell'epigramma greco. Le sillogi minori di età bizantina e umanistica. Pleiadi*, 9. Roma 2008; EADEM, *Nouvelles recherches sur les Sylloges Mineures d'épigrammes grecques. Revue de philologie, de littérature et d'histoire anciennes* 85 (2011), 295–318. La verecondia di Planude ha avuto importanti ripercussioni sotto il profilo storico-culturale, suscitando la curiosità di molti lettori, che sono andati in cerca degli epigrammi omessi: bastino a testimoniarlo l'*Appendix Barberino-Vaticana*, costituita da 56 epigrammi erotici

Oltre a omettere i testi che gli apparivano irrecuperabili, Planude interveniva su altri, per smorzarne i toni. Il dato è noto, e vari esempi sono già stati occasionalmente discussi.<sup>8</sup> Non sono d'altronde solo gli epigrammi a essere oggetto delle sue cure censorie: Grammatiki KARLA ha passato in rassegna una serie di possibili interpolazioni planudee dettate da ragioni di *pruderie*, prendendo in considerazione, oltre alla *Planudea*, la *Vita Aesopi*, gli *excerpta* del romanzo *Aristandro e Callitea* di Costantino Manasse, Erodoto e Plutarco,<sup>9</sup> fino ad alcuni esempi di traduzione 'eufemistica' nei cosiddetti *Ovidiana Graeca*.<sup>10</sup>

Manca, tuttavia, uno studio complessivo su Planude 'censore' dell'*Anthologia*, fondato su un'indagine sistematica dei suoi interventi, così come sono ri-

---

quasi tutti assenti da Pl, così denominata dal suo primo editore, L. STERNBACH, *Anthologiae Planudeae Appendix Barberino-Vaticana*. Lipsiae 1890, proprio perché verosimilmente concepita come un'appendice erotica della *Planudea* (sulla silloge, vd. MALTOMINI, *ibid.* 115–132), o alle molte copie parziali di P, concentrate soprattutto sui *παιδικά* del libro 12. Sugli apografi di P, vd. R. AUBRETON, *La tradition de l'Anthologie Palatine du XVIe au XVIIIe siècle*. I. *La tradition germano-hollandaise*. *Revue d'Histoire des Textes* 10 (1980), 1–53; IDEM, *La tradition de l'Anthologie Palatine du XVIe au XVIIIe siècle*. II. *La tradition française*, *Revue d'Histoire des Textes* 11 (1981), 1–46.

**8** Oltre alle notazioni presenti negli apparati critici (l'edizione della Collection Budé, in particolare, è piuttosto attenta a segnalare i casi in cui gli interventi di Planude possono essere ricondotti a ragioni moralistiche), cfr. CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 354; F. VALERIO, *Planudeum*. *JÖB* 61 (2011), 229–236: 230–231. Per l'attitudine di Planude verso il libro 12, vd. nello specifico L. FLORIDI, *Stratone di Sardi. Epigrammi*. *Hellenica*, 24. Alessandria 2007, 44–46; R. GONZÁLEZ DELGADO, *Planudes y el Libro XII de la Antología Palatina*. *Argos* 35 (2012), 47–67; *infra*, § 1.

**9** A differenza di N.G. WILSON, *The church and classical studies in Byzantium*. *Antike und Abendland* 16 (1970), 68–77: 72–73, che propende per attribuire gli interventi nei *Moralia* a un allievo del monaco, G.A. KARLA, *Maximos Planudes: Dr. Bowdler in Byzanz? Zensur und Innovation im späten Byzanz*. *Classica et Mediaevalia* 57 (2006), 213–238: 225–226 è incline a ricondurli allo stesso Planude.

**10** KARLA, *ibid.* (in particolare 216–221 per la *Planudea*). Gli *Ovidiana Graeca* sono editi da P.E. EASTERLING/E.J. KENNEY, *Ovidiana Graeca: fragments of a Byzantine version of Ovid's amatory works*. Cambridge 1965 (per la traduzione planudea delle *Metamorfosi* vd., nello specifico: E.A. FISHER, *Planudes' Greek translation of Ovid's Metamorphoses*. New York/London 1990). Qualche cenno alle pratiche censorie di Planude anche in WILSON, *Church* (come sopra nota 9), 72–73 e WILSON, *Scholars* (come sopra nota 3), 17–18, 231; F. PONTANI, *Scholarship in the Byzantine empire (529–1453)*, in F. Montanari/S. Matthaios/A. Rengakos (eds.), *Brill's Companion to ancient scholarship*. Leiden/Boston 2015, 297–455: 413–414; vd. inoltre G. LUCK, *Textual criticism today*. *American Journal of Philology* 102 (1981), 164–194: 178–179. Per due possibili moralizzazioni di ascendenza planudea, non dettate però da sessuofobia, nella tradizione dei *Theognidea*, cfr. F. CONDELLO, *Sulla posizione del Par. Gr. 2739 (D) nello stemma codicum dei Theognidea*. *Incontri di filologia classica* 18 (2018–2019), 1–102: 15, nota 45 e 24, nota 96.

costruibili da un confronto tra Pl e gli altri testimoni. Una tale indagine è l'obiettivo di questo contributo.

Dopo qualche osservazione generale sui criteri alla base delle scelte di Planude (§1), analizzeremo gli epigrammi nei quali le differenze di Pl rispetto ad altri rami di tradizione possono far pensare a interpolazioni moraleggianti, secondo le seguenti modalità di intervento messe in atto dal monaco: omissione di versi (§2.1); sostituzione di termini (§2.2); omissione unita a sostituzione (§2.3).

Questa rassegna confermerà, da un lato, un dato già noto: Planude interviene sui testi in modo incoerente, ora correggendo, ora conservando termini o concetti 'ingiuriosi'; molti degli epigrammi ammessi, inoltre, non sono meno 'sconvenienti' di quelli assenti.<sup>11</sup> Dall'altro, evidenzierà un dato quantitativo che non era stato finora precisato: Planude interviene solo sporadicamente sul testo degli epigrammi per renderli accettabili. I casi di possibile interpolazione moraleggiante che abbiamo rintracciato sono in tutto 20: di questi, due sono molto incerti (Maced. AP 5.247 = 13 MADDEN e Strat. AP 12.239 = °80 FLORIDI), uno può essere quasi sicuramente eliminato dal dossier (Adesp. AP 5.84 = FGE 1086s.). Le correzioni sono dunque una sorta di *extrema ratio*, alla quale però Planude ricorre, in relazione agli epigrammi, non solo nella sua antologia maggiore, ma anche nella *Sylloge Laurentiana*, come vedremo nell'Appendice.

## 1. Testi omessi e testi 'salvati'

In linea con quanto dichiarato nel preambolo al libro 7, Planude tendeva dunque all'espurgazione diretta degli epigrammi che offendevano il suo senso del pudore. Nella sua selezione non rientrano, ad esempio, né Cillactor AP 5.29, sulla 'dolcezza' del βινεῖν, né Nicarch. AP 5.38, sui vantaggi tanto di una *partner* giovane, quanto di una più attempata, chiuso da un riferimento alla *fellatio*,<sup>12</sup> né, ancora, Philod. AP 5.126 = *GPh* 3314 ss. = 22 SIDER, dove compaiono termini come βινεῖ (v. 2), βινῶ (v. 4) e δίδυμοι, a indicare i testicoli (v. 6).<sup>13</sup> Ancora più

11 E.g. AUBRETON, *Anthologie* (come sopra nota 6), 5–6; CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 355; KARLA, *Maximos Planudes* (come sopra nota 9) 219–221.

12 Il testo, in P, è corrotto, ma il termine conclusivo era, assai probabilmente, l'osceno λαικάσεται, restituito da HERAEUS in luogo del tràdito δικάσεται: cfr. L. FLORIDI, *The language of Greek skoptic epigram of the I–II centuries AD*, in E. Sistakou / A. Rengakos (eds.), *Dialect, diction, and style in Greek literary and inscribed epigram. Trends in Classics. Supplementary volumes*, 43. Berlin/Boston 2016, 71–101: 85–88.

13 Cfr. WALTZ/GUILLON, *Anthologie* (come sopra nota 4), 64: «Hoc carmen non recepit Plan., verecundiae sane gratia.»

radicale l'omissione dei testi di contenuto omofilo: non solo non è in Pl un componimento come Marc. Arg. AP 5.116 = *GPh* 1345 ss., sui vantaggi del *coitus a tergo* con una donna per porre rimedio alla passione per i fanciulli,<sup>14</sup> ma sono quasi completamente eliminati gli epigrammi di Stratone di Sardi, autore della *Μοῦσα Παιδική* alla base del libro 12 della *Palatina*. Dell'autore si 'salvano' sette componimenti, due dei quali erroneamente attribuiti a Meleagro in Pl, uno tramandato anonimo, e gli altri quattro collocati tra gli scoptici. Planude copia tre di questi ultimi nel suo libro 2 (in un caso intervenendo sul testo), uno nel suo libro 1,<sup>15</sup> perché li trovava in una sezione dell'antologia di Cefala diversa da quella erotica; evidentemente, non aveva ancora deciso di escludere l'autore dalla sua compilazione, come sembra fare quando arriva a copiare gli epigrammi omofili.<sup>16</sup> E dei 16 componimenti del libro 12 presenti anche in Planude, otto sono testi amorosi di tema non specificamente omofilo,<sup>17</sup> due – forse tre – sono eterosessuali,<sup>18</sup> due, come vedremo, sono sottoposti a interventi censori;<sup>19</sup> sono effettivamente pederotici solo Numenio di Tarso AP 12.28, Call. AP 12.51 = *HE* 1063 ss. e Mel. AP 12.60 = *HE* 4508 s.

Se è questa, in linea di massima, l'attitudine di Planude verso il materiale erotico, molti dei testi inclusi nella sua antologia non sono meno 'disdicevoli' di altri che risultano assenti, senza che vi sia alcun tentativo di edulcorazione eufemistica: e.g. Rufin. AP 5.75 = 29 PAGE, dove si allude a una gravidanza indesiderata, Marc. Arg. AP 5.105 = *GPh* 1329 ss., basato su metafore astronomiche di marca oscena, AP 5.127 = *GPh* 1355, su un amplesso consumato di nascosto, Adesp. AP 5.65, dove l'opzione omofila e quella eterosessuale sono

**14** WALTZ/GUILLON, *ibid.* 61: «Hoc carmen omisit Plan. verecundiae sane gratia.» Un altro epigramma per il quale l'editore registra, in apparato, l'omissione planudea *verecundiae causa* è Autom. AP 5.129 = *GPh* 1509 ss. IRIGOIN/MALTOMINI/LAURENS, *Anthologie* (come sopra nota 6), XLI imputano a ragioni di verecondia l'assenza in Pl di AP 10.20 e 10.120.

**15** I quattro epigrammi sono AP 11.19 = Pl 2a.47.7 (discusso *infra*, §2.2.1); AP 11.22 = Pl 1b.42.3; AP 11.117 = Pl 2a.22.6 (su un medico incompetente, quindi di contenuto non erotico); AP 11.225 = Pl 2a.5.4. Oltre ad AP 11.19, forse soggetto a censura è anche Strat. AP 12.239 = Pl 7.198 (anonimo in Pl): vd. *infra*, §2.2.1.

**16** FLORIDI, Stratone (come sopra nota 8), 45–46.

**17** Mel. AP 12.47 = *HE* 4076 s.; Asclep. AP 12.50 = *HE* 880 ss.; Adesp. AP 12.89 = *HE* 3654 ss., 12.103 = *HE* 3900 s. e 12.104 = *HE* 3662 s.; Euen. AP 12.172 = *GPh* 2330 s.; Strat. (ma Mel. per Pl) AP 12.234 e 235 = 74 e 75 FLORIDI.

**18** Mel. AP 12.83 = *HE* 4342 ss., AP 12.113 = *HE* 4312 s.: l'inclusione nel libro 12 è frutto, in entrambi i casi, di un errore di classificazione, determinato dal fraintendimento dei diminutivi femminili Φανίον e Τιμάριον, presi per maschili; cfr. poi Strat. (ma Adesp. per Pl) AP 12.239 = °80 FLORIDI, discusso *infra*, §2.2.1.

**19** Adesp. AP 12.19 e 12.136 = *HE* 3690 s. (vd. *infra*, §2.2.2).

presentate come paritetiche, Maec. AP 5.117 = GPh 2480 s. o, ancora, Rufin. AP 5.28 = 10 PAGE, entrambi pederotici, a dispetto della loro inclusione nel libro 5.<sup>20</sup>

Si nota anche un comportamento difforme da libro a libro. La maggior parte degli interventi è nel libro 7,<sup>21</sup> ma ve ne sono alcuni anche nel 2 (epigrammi conviviali e scoptici)<sup>22</sup> e uno nell'1 (epigrammi epidittici ed esortatori).<sup>23</sup> Non sembrerebbero invece esserci interpolazioni moralizzanti nei testi degli epigrammi copiati nelle altre sezioni. La tematica erotica è in esse meno rappresentata, ma ci sono componimenti che avrebbero potuto turbare la sensibilità del monaco: tra i funerari, ad esempio, sono giocati su temi erotici Asclep. AP 7.217 = HE 1002 ss. = \*41 SENS, per l'etera Archeanassa di Colofone,<sup>24</sup> Antip. Sid. AP 7.218 = HE 320 ss. e Pomp. AP 7.219 = GPh 3961 ss., su Laide. Si potrebbe ipotizzare che la veste epitafica dei componimenti fosse di per sé, per il monaco, veicolo di insegnamento morale – le bellezze per cui tanti amanti hanno spasmato sono destinate a gloria effimera, poiché per tutte giunge la morte.<sup>25</sup> Ma vi sono anche componimenti a cui non è possibile applicare questa logica 'didascalica': tra gli epigrammi votivi, ad esempio, Antip. Sid. AP 6.47 = HE 458 ss., Adesp. AP 6.48 = HE 3812 ss. e Nicarch. AP 6.285 = HE 2737 ss. sono tutte variazioni sul tema, ben poco edificante, dell'onesta tessitrice che decide di dedicarsi al più redditizio mestiere di cortigiana.

Evidentemente, il 'livello di allerta' si alzava in corrispondenza con gli epigrammi erotici e conviviali, la cui *raison d'être* era inequivocabilmente legata a temi edonistici, mentre maggiore era la 'tolleranza' verso i carmi votivi, funerari o efrastici. D'altro canto, mentre nel libro erotico gli interventi sono finalizzati a smussare punte troppo scabrose, in quello simposiale-scoptico è la tematica

---

**20** Anche se, in questi due casi, l'errore di classificazione avrà contribuito a 'salvare' gli epigrammi.

**21** Si tratta, nella numerazione di Planude, di 7.32 (= AP 5.221), 7.45 (= AP 5.258), 7.63 (= AP 5.245), 7.64 (= AP 5.247), 7.70 (= AP 5.269), 7.88 (= AP 5.4), 7.93 (= AP 5.13), 7.136 (= AP 5.94), 7.141 (= AP 5.35), 7.142 (= AP 5.36), 7.153 (= AP 5.84), 7.165 (= AP 5.6), 7.186 (= AP 12.19), 7.196 (= AP 12.136), 7.198 (= AP 12.239). I testi sono compresi tra il f. 69v e il 76r.

**22** 2a.47.2 (= AP 11.7), 47.7 (= AP 11.19), 47.28 (= AP 11.62) e 50.3 (= AP 11.168), compresi tra il f. 27v e il 29r.

**23** 1a.26.12 (= AP 11.52), f. 7v.

**24** Per un'analisi dell'epigramma, che si sofferma sulla contaminazione tra genere funerario ed erotico, cfr. Asclepiades of Samos, *Epigrams and fragments*, ed. A. SENS. Oxford 2011, 278–285.

**25** Un qualche insegnamento morale poteva essere ricavato anche da Agath. AP 7.572 = 70 VIANSINO, anch'esso copiato da Planude (f. 36r), su due adulteri sorpresi dal crollo del soffitto durante l'amplesso (da notare che al v. 4 compare il termine συζυγίης, censurato dal monaco in Paul. Sil. AP 5.221.4 = 67.4 VIANSINO: cfr. *infra*, § 2.2.1), e che potevano dunque essere visti come *exemplum* di intemperanza erotica punita: cfr. KARLA, *Maximos Planudes* (come sopra nota 9), 221.

amorosa *in toto* a essere censurata, come vedremo a breve (cfr. soprattutto Pallad. *AP* 11.62 e Antiphan. *AP* 11.168 = *GPh* 765 ss., discussi *infra*, §2.2.1).

Anche in questo caso, tuttavia, è difficile individuare una regola: nel libro scoptico, sfuggono alla scure censoria di Planude, per limitarsi a qualche esempio, componimenti come Strat. *AP* 11.225 = 51 FLORIDI, *ménage à trois* il cui 'gemello' del libro 12 è invece omesso, Adesp. *AP* 11.222, gioco di parole basato sul verbo λείγω, Antip. Thess. *AP* 11.224 = *GPh* 631 ss., dove compare il termine πέος. Sulle ragioni di un atteggiamento così incoerente non si può che speculare: ci saranno state valutazioni di carattere estetico, per loro natura soggettive. La tolleranza sembrerebbe poi maggiore verso gli epigrammi mitologici, anche quando il mito veicola contenuti amorosi.<sup>26</sup> In alcuni casi, un testo potrà essere stato copiato per l'insegnamento morale che se ne poteva ricavare (e.g. Adesp. *AP* 11.416, ammonimento sentenzioso a fuggire l'oro, «amante delle prostitute»);<sup>27</sup> in altri, Planude potrebbe non averne colto appieno il significato (e.g. sia Strat. *AP* 11.225 = 51 FLORIDI sia Adesp. *AP* 11.272 sono espressi in una forma 'enigmistica' che poteva trarre in inganno,<sup>28</sup> il gioco di parole su cui è incentrato Adesp. *AP* 11.338 poteva non essere perspicuo, così come poteva non esserlo il *lusus in nomine* in Strat. *AP* 11.22 = 100 FLORIDI).<sup>29</sup>

Si dovrà mettere in conto, ancora, il diverso livello di attenzione posto nella lettura: potrà non essere un caso che gli interventi censori spesso interessino, in Pl, due epigrammi contigui, o poco distanti l'uno dall'altro.<sup>30</sup>

---

**26** Cfr. e.g. Parmen. *AP* 5.33 = *GPh* 25781s. e *AP* 5.34 = *GPh* 2580 s., dove la trasformazione di Zeus in pioggia d'oro per sedurre Danae è presa a emblema della venalità dell'eros; Bass. *AP* 5.125 = *GPh* 1587 ss., dove, alle fatiche metamorfiche di Zeus a scopi amatori, si contrappone la comodità dei due oboli pagati a Corinna (per il tema della mercificazione dell'eros in Pl, cfr. anche nota successiva).

**27** Riferimenti all'amore mercenario in epigrammi copiati da Planude compaiono anche in, e.g., Dion. Soph. *AP* 5.81 (= Pl 7.152, f. 74v); Adesp. *AP* 5.100 (= Pl 7.180, f. 75v); cfr. anche nota precedente.

**28** Cfr. L. FLORIDI, Enigmi sessuali nella tradizione letteraria greca, in L. Floridi/L. Neri/C. Torre (edd.), Giochi e giocattoli: parole, oggetti e immaginario. *Enthymema* 23 (2019), 348–373: 353–355 e 360–363. Il 'gemello' di Strat. *AP* 11.225 = 51 FLORIDI, i.e. *AP* 12.210 = 52 FLORIDI, viene invece eliminato perché, come si è osservato, gli epigrammi attribuiti a Stratone nella sezione pederotica sono omessi da Planude *in toto*.

**29** Cfr. CAMERON, Greek Anthology (come sopra nota 2), 355: «He [scil. Planudes] included in his Anthology [...] many an epigram at least as obscene as any he omitted or bowdlerized, whether because he read them too carelessly, with too pure a mind, or too readily discerning a moral purpose not intended by the poet.»

**30** Cfr. la prossimità tra 7.63 e 7.64 (f. 71r), 7.141 e 7.142 (f. 74r), 7.196 e 7.198 (f. 76r), 2a.47.2 e 2a.47.7 (f. 27v).

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, si dovrà riconoscere che il monaco non applicava un sistema coerente di correzioni, e che ciò che gli appariva sconveniente in un certo momento poteva non sembrargli tale in un altro. Un caso come Nicarch. *AP* 11.395 – se l'intervento in *Pl* deve essere imputato a Planude, come è ragionevole supporre, e non a qualche successivo lettore<sup>31</sup> – è istruttivo: l'epigramma, un elogio burlesco della πορδή, dapprima è copiato nel Marcianus (f. 27r), poi è eraso (fig. 1),<sup>32</sup> mentre resta negli apografi di *Pl*. E una ventina d'anni prima, il monaco lo aveva copiato nella *Sylloge Laurentiana* (L5, f. 3r), cioè in quella stessa raccolta epigrammatica nella quale aveva avvertito l'esigenza di censurare Agath. *AP* 5.302 = 54 VIANSINO, con il suo riferimento all'autoerotismo, vergando in caratteri latini il termine παλάμη (v. 20), che invece, in *Pl*, è scritto regolarmente in greco.<sup>33</sup>

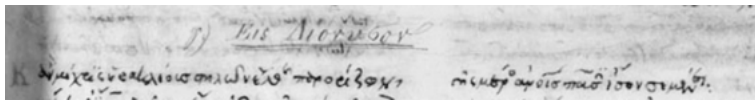


fig. 1. *Pl*, f. 27r (Nicarch. *AP* 11.395 in rasura)

Ribadita dunque la sostanziale incoerenza con cui Planude include o esclude un epigramma dalla sua antologia, nei prossimi paragrafi passeremo in rassegna i casi in cui l'assetto testuale di un carne in *Pl* può essere ricondotto alle preoccupazioni moralistiche del monaco.

Gli epigrammi, corredati di apparato critico, sono presentati nella loro forma standard. Nella traduzione,<sup>34</sup> le parentesi quadre indicano le omissioni di *Pl*; tra tonde si fornisce la traduzione delle interpolazioni moralizzanti.

**31** CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 355: «If the Marcianus had chanced to fall into the hands of so excessively pure-minded a reader, why no other and more justified traces of his blue pencil? It was Planudes himself who, regretting his earlier broadmindedness, struck it out *pudoris causa* when making his final revision.»

**32** Il titolo εις Διόνυσον in inchiostro di china rosso sopra la rasura è dovuto a Leone Mezei, che ha vandalizzato il codice il 20 novembre 1868 (come si ricava dalla firma apposta in più punti del manoscritto): cfr. F. VALERIO, *Agazia Scolastico, Epigrammi. Introduzione, testo critico e traduzione*, diss. Venezia 2014, 67.

**33** Su questa peculiare forma di crittografia, e sulle sue conseguenze negli apografi di *L*, cfr. VALERIO, *Planudeum* (come sopra nota 8).

**34** Le traduzioni dei libri 5 e 12 sono di G. PADUANO, *Antologia Palatina. Epigrammi erotici*. Milano 1989, quelle del libro 11 di Marzi in F. CONCA/M. MARZI, *Antologia Palatina, II, Libri VIII–XI*. Torino 2009, occasionalmente modificate.



Sigla<sup>35</sup>

P	Pal. Heid. gr. 23 et Par. suppl. gr. 384 (X saec. med.)
A, B, B <sup>2</sup> , B <sup>3</sup> , J	librarii cod. P
C	corrector cod. P
Pl	Marc. gr. 481 (1299 vel 1301)
Pla	ff. 2–58 (cap. 1a–4a) et ff. 58–76 (cap. 5–7) cod. Pl
Plb	supplementa ad cap. 1–4 (i.e. 1b–4b) in ff. 81–100 cod. Pl
Q	Mus. Brit. Add. 16409 (ca. 1300) – apographon cod. Pl
Q <sup>2</sup> , Q <sup>3</sup>	correctores cod. Q

**35** I *sigla* sono quelli tradizionalmente utilizzati nelle edizioni dell'*Anthologia*. Con A, B, B<sup>2</sup> e B<sup>3</sup> si indicano dunque le diverse mani che si alternano in P, codice dalla genesi notoriamente complessa e stratificata; con J il 'redattore' del manoscritto (da identificare con Costantino di Rodi, secondo CAMERON, *Greek Anthology*, come sopra nota 2, 300–328), che scrisse di propria mano la parte iniziale e finale, redasse l'indice, aggiunse lemmi marginali e fece correzioni all'intero lavoro; con C il 'corrector', responsabile di aggiunte e correzioni basate, come lui stesso dichiara, su una copia di Cefala trascritta da Michele ò χαρτοφύλαξ, probabilmente un contemporaneo di Cefala (su P e i suoi scribi, cfr. CAMERON, *Greek Anthology*, come sopra nota 2, 97–120; J.-L. VAN DIETEN, *Zur Herstellung des Codex Palat. gr. 23/Paris. Suppl. gr. 384. BZ* 86–87, 1993–1994, 342–362; per un prospetto del contenuto del manoscritto, con riferimento a fascicoli, mani e testi, VALERIO, *Agazia Scolastico*, come sopra nota 32, 44–45 e nota 17, e M. PELUCCHI, *I marginalia dell'Anthologia Palatina. Karl Preisendanz e una questione da riaprire. Scripta* 13, 2020, 161–187: 163; in entrambi i lavori è utilmente ripercorsa la storia dell'identificazione delle diverse mani, con relativa assegnazione dei *sigla*). Tutti i manoscritti sono stati collazionati su riproduzioni. Oltre a P, Pl e ai testimoni delle *Sillogi Minori* di volta in volta interessate dalla trasmissione dell'epigramma oggetto di discussione, è stato collazionato anche il più importante apografo di Pl, BL Add. 16409 (Q), eseguito sotto il diretto controllo di Planude, sostanzialmente in contemporanea con il Marciano (il manoscritto fu scoperto da YOUNG, *Planudean edition*, come sopra nota 1; cfr. poi almeno A. TURYN, *Demetrius Triclinius and the Planudean Anthology. EEBs* 39–40, 1972–1973, 403–450: 417–419, 424 e nota 2; E. MIONI, *L'«Antologia Greca»* da Massimo Planude a Marco Musuro, in: *Scritti in onore di Carlo Diano. Bologna* 1975, 263–307; CAMERON, *Greek Anthology*, come sopra nota 2, 345–350; M. D. LAUXTERMANN, *Janus Lascaris and the Greek Anthology*, in S. de Beer et al., eds., *The Neo-Latin epigram. A learned and witty genre. Supplementa Humanistica Lovaniensia*, 25. Leuven 2009, 41–65: 47–48 e 64; VALERIO, *Agazia Scolastico*, come sopra nota 32, 69–72, che ha identificato la presenza, nel codice, di due mani corretttrici, coeve alla mano principale ma intervenute in due momenti diversi, Q<sup>2</sup> e Q<sup>3</sup>). Q è degno di essere tenuto in considerazione negli studi sull'*Anthologia* poiché riporta, occasionalmente, correzioni assenti da Pl (un caso esemplare è costituito da Lucill. *AP* 11.171.8 = 62.8 FLORIDI, dove Q ha, sotto forma di aggiunta marginale, un verso assente dal resto della tradizione: vd. L. FLORIDI, *Lucillio. Epigrammi. Texte und Kommentare*, 47. Berlin/Boston 2014, 319–320). Per non appesantire l'apparato, non se ne sono registrati gli errori singoli; lo si è menzionato solo quando Pl presenta correzioni o aggiunte, per chiarire quale sia la sua posizione rispetto all'antigrafo.

App. <sup>B-V</sup>	Appendix Barberino-Vaticana
App. <sup>B</sup>	Vat. Barb. gr. 123 (XV saec. ex.–XVI saec. inc.)
App. <sup>V</sup>	Vat. gr. 240 (XVI saec.)
App. <sup>P</sup>	Par. suppl. gr. 1199 (XV saec. ex.–XVI saec. inc.)
S	Sylloge Parisina vel Crameriana
S <sup>S</sup>	Par. suppl. gr. 352 (XIII saec.), ff. 179r, l.23–182v
S <sup>P</sup>	Par. gr. 1630 (XIV saec. med.), ff. 62v, 135r–137v
L	Laur. Plut. 32.16 (1280–1283): Sylloge Laurentiana, ff. 3r–6v; 381v–384r

## 2 Interventi censori

### 2.1 Omissione

Gli interventi di ‘riduzione’, nell’epigramma, sono ben attestati, a prescindere dal contenuto erotico di un carme. Vari sono i casi in cui, in un testimone, compare solo un *excerptum* di un componimento tramandato in un altro in una forma *plenior*. Di un carme può essere copiata la sola parte gnomica, posta originariamente a commento di uno specifico aneddoto o di una determinata circostanza storica,<sup>36</sup> o può essere omessa una sezione ‘dotta’, percepita come un *excursus* di non immediato interesse (e, forse, di non immediata comprensione).<sup>37</sup> Agli interventi volontari si uniscono poi le cadute dovute a guasti meccanici. Anche in Pl, naturalmente, le ragioni di un’omissione possono essere varie, e non sempre imputabili a preoccupazioni moralistiche, neanche quando si ha a che fare con materiali erotici. I casi di omissione analizzati qui di seguito sono quelli in cui, in assenza di evidenti ragioni meccaniche per la caduta di uno

36 Cfr., tra i molti esempi, Adesp. AP 9.127, due distici tramandati come un epigramma autonomo in AP, ma che nel P.CtYBR inv. 4000 (il cosiddetto Nuovo Pallada) sembrerebbero essere la chiusa di un componimento di ben 18–31 versi (K.J. WILKINSON, *New epigrams of Palladas: a fragmentary papyrus codex* (P.CtYBR inv. 4000). Durham, NC 2012, 167), o gli interventi di riduzione nella *Sylloge Laurentiana* (cfr. *infra*, Appendice).

37 Esemplificativo, in tal senso, Paul. Sil. AP 5.255 = 58 VIANSINO, che nell’*Appendix Barberino-Vaticana* è ‘depurato’ dell’*excursus* mitologico presente ai vv. 7–12 (è poi eliminato anche il verso finale, presumibilmente per un banale salto da pari a pari: i vv. 17 e 18 condividono l’attacco, τρις μάκαρ). I 18 versi originali sono ridotti a 11, senza che i tagli tolgano senso. Vari epigrammi, nell’*Appendix*, sono riportati in forma abbreviata, per lo più senza che ne siano compromessi logica e coerenza interna, tanto che è difficile stabilire se le cadute di versi siano accidentali o volontarie (in questo secondo caso, sarebbe comunque da escludere un intento censorio): vd. MALTOMINI, *Tradizione* (come sopra nota 7), 118–119.

o più distici e in presenza di contenuti 'sconvenienti', una volontà censoria è, se non sicura, almeno postulabile.<sup>38</sup>

1) Philod. *AP* 5.4 = *GPh* 3160 ss. = 7 *SIDER*

Τὸν σιγῶντα, Φιλαινί, συνίστορα τῶν ἀλαλήτων

λύχνον ἐλαιρηῆς ἐκμεθύσασα δρόσου,

ἔξιθι· μαρτυρίην γὰρ Ἔρωσ μόνος οὐκ ἐφίλησεν

ἔμπουν· καὶ πυκνήν κλεῖε, Φιλαινί, θύρην.

5 καὶ σὺ φίλει, Ξανθῶ, με· σὺ δ', ὧ φιλεράστρια κοίτη,

ἦδη τῆς Παφίης ἴσθι τὰ λειπόμενα.

P (p. 88); Pl 7.88 (f. 72v); Q (f. 72v); P.Oxy. 3724, iv. 10 τονσειγωνταφιλαινι

Tit. Φιλοδήμου P : τοῦ αὐτοῦ (scil. Φιλοδήμου) Pl

εἰς Φιλαινίδα τὴν νεωτέραν J

4 πυκνήν STADTMÜLLER : πυκτὴν P : τυκτὴν Pl || θύρην P : -ραν Pl 5–6 om. Pl 5 φίλει C (-ει s.l.) :

φίλη P || με scripsit C in rasura || φιλεράστρια κοίτη SCHNEIDER : φ. κοίτης P : φιλεράστρι' ἀκοίτης

C 6 Παφίης C : Παφείης P

Da' da bere, Filenide, l'olio alla lampada,

testimone taciturna dei nostri misteri,

e poi vattene. Ad Amore non piacciono

i testimoni viventi; e chiudi a chiave la porta.

**38** Non sembrano riconducibili a volontà censoria le omissioni nei seguenti epigrammi erotici: Nicarch. *AP* 5.40 in Pl è privo dei quattro versi iniziali, ma l'omissione non obbedisce a ragioni di *pruderie*; i vv. 5–10, con la loro allusione alla possibile nascita di un figlio illegittimo, sono anzi la parte più 'scabrosa' del carne. Dell'omofilo Call. *AP* 12.51 = *HE* 1063 ss. sono riportati i soli vv. 3–4, ma il 'taglio', lungi dall'eliminare il riferimento pederotico, lo enfatizza: resta, infatti, solo il complimento a un παῖς καλός, una volta venuto meno il distico iniziale, con la sua allusione mitologica (la cui cripticità può essere stata all'origine della caduta dei versi: come chiarito da Fantuzzi in M. FANTUZZI/R. HUNTER, *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*, Roma/Bari 2002, 459–460 = *Tradition and innovation in Hellenistic poetry*. Cambridge 2004, 347–348, il carne varia il *topos* della rivalità tra l'amante mortale e Zeus, con il ruolo di potenziale antagonista in amore rivestito, in modo inedito, dal dio Acheloo). Rufin. *AP* 5.76 = 30 PAGE, satira di una bellezza femminile ormai sfiorita, è mutilo del distico finale, dove si fa riferimento ai capelli posticci e alle rughe, ma il guasto parrebbe meccanico (si noti la somiglianza tra l'*incipit* del v. 3, ἠλλάχθη, e quello del v. 5, ἀλοτριάς), così come meccanica è l'omissione, in Asclep. *AP* 12.50 = *HE* 880 ss. = 16 SENS, del distico finale, condivisa anche dalla *Sylloge Parisina* e dovuta a un salto da pari a pari (πίνωμεν/πίνομεν in *incipit*, rispettivamente, del v. 5 e del v. 7). Non si scorgono ragioni censorie dietro l'omissione dei vv. 5–6 in Agath. *AP* 5.237 = 86 VIANINO (la caduta può spiegarsi, se mai, con la natura 'divagante' del distico). Già mutilo o parzialmente illeggibile doveva essere, nell'antigrafo di Planude, anche Philod. *AP* 11.41 = *GPh* 3260 ss. = 4 *SIDER*: non solo sono omessi i vv. 7–8, dove è menzionata la μαρία d'amore, ma anche il v. 3, la cui assenza è segnalata dal monaco tramite uno spazio bianco.

- 5 [E tu baciami, Xanto; e tu impara, letto d'amore,  
tutto il resto che appartiene alla divina Cipride.]

Di questa «bedroom scene» (SIDER 1997, 86) Planude copia solo i primi due distici. I vv. 5–6, con il loro appello alla *partner* (e al letto?)<sup>39</sup> e la loro, pur eufemistica, allusione ai piaceri di Cipride,<sup>40</sup> sono omessi.<sup>41</sup> L'intervento modifica radicalmente il testo: senza il finale, l'epigramma non solo perde la sua punta scabrosa, ma diventa un elogio della pudicizia.

2) Philod. AP 5.13 = GPh 3166 ss. = 9 SIDER

- Ἐξήκοντα τελεῖ Χαριτῶ λυκαβαντίδας ὥρας,  
ἀλλ' ἔτι κυανέων σύρμα μένει πλοκάμων,  
κάν στέρνοις ἔτι κείνα τὰ λύγδινα κώνια μαστῶν  
ἔστηκεν, μήτρης γυμνὰ περιδρομάδος,  
5 καὶ χρῶς ἀρρυτίδωτος ἔτ' ἀμβροσίην, ἔτι πειθῶ  
πᾶσαν, ἔτι στάζει μυριάδας χαρίτων.  
ἀλλὰ πόθους ὀργώντας ὅσοι μὴ φεύγεται, ἔρασταί,  
δεῦρ' ἴτε, τῆς ἐτέων ληθόμενοι δεκάδος.

P (pp. 89–90.1); Pl 793 (f. 72v); Q (f. 73r); P.Oxy. 3724, vii. 25 ἐξηξοντα...; vv. 3–4 (κάν στέρνοις ... / ἔστηκεν) habet Suid. κ 2277 ADLER, s.v. κωνοειδές; vv. 3–4 habet Suid. λ 768 ADLER, s.v. λύγδινα

Tit. Φιλοδήμου P : τοῦ αὐτοῦ (scil. Φιλοδήμου) Pl  
εἰς ἐταίραν τινὰ Χαριτῶ. θαυμασίον J

1 Χαριτῶ Pl : Χαριτῶ C (qui praeterea -τη s.l. addidit) : Χαριτ\* P || λυκαβαντίδας P : -βαντος ἐς Pl  
3–4 om. Pl 3 κάν Kaibel : κέν Suid. : κ' ἐν P 4 ἔστηκεν P : ἐστήκε Suid., s.v. κωνοειδές : ἔστηκε  
Suid., s.v. λύγδινα || μήτρης Suid. : μήτρης P || περιδρομάδος P : -τρομάδος Suid., s.v. λύγδινα 5  
ἀμβροσίην edd. : ἀμβροσίη P, Pl || πειθῶ C, Pl : πειθ\* P 6 πᾶσαν P : πᾶσιν C : πάσας Pl || ἔτι στάζει  
P, Pl : ἀποστάζει C<sup>9</sup> 7–8 om. Pl 7 φεύγεται Salmasius : φλέγεται P

**39** Gli editori generalmente stampano la correzione di SCHNEIDER, φιλεράστρια κοίτη; una difesa della lezione di C, φιλεράστρι' ἄκοιτις, è tentata da D. SIDER, *The epigrams of Philodemus*. Oxford 1997 *ad loc.*

**40** τῆς Παφίης ... τὰ λειπόμενα (v. 6) rientra in un tipo di aposiopesi che ha numerosi paralleli in ambito erotico: cfr. e.g. Mel. AP 12.94.4 = HE 4395 τὸ λειπόμενον; Marc. Arg. AP 5.128.3 = GPh 1363 τὰ λοιπά; Strat. AP 12.211.8 = 53.8 FLORIDI e Paul. Sil. AP 5.252.5 = 60.5 VIANSINO τᾶλλα (da notare che nessuno di questi epigrammi compare in Planude); TH. SCHMITZ, *Cetera quis nescit. Verschwiegene Obszönität in der Liebesdichtung Ovids. Poetica* 30 (1998), 317–349; M. CAROLI, *Il velo delle parole. L'eufemismo nella lingua e nella storia dei Greci. Kleos*, 25. Bari 2017, 375.  
**41** «Sine dubio verecundiae causa», secondo WALTZ/GUILLON, *Anthologie* (come sopra nota 4), 22. Questo caso e il seguente sono discussi anche da KARLA, *Maximos Planudes* (come sopra nota 9), 218.

Sessant'anni compie Carito, eppure ancora  
 resta nerissima la cascata dei suoi capelli,  
 [sul petto ancora i seni marmorei restano eretti  
 senza che una fascia li cinga; la pelle]

- 5 è senza rughe e profumata d'ambrosia,  
 stillante di seduzione e di grazie innumerevoli.  
 [Voi che non sfuggite ai desideri violenti d'amore,  
 venite qui, scordatevi pure i suoi anni.]

Sono qui eliminati i vv. 3–4, con la loro descrizione del seno della donna,<sup>42</sup> e 7–8, dove compare un invito a non opporre resistenza ai desideri d'amore. Ciò che resta è il pudico elogio di una chioma ancora scura e di una pelle ancora liscia, a dispetto dell'età.

3) Maced. AP 5.245 = 12 MADDEN

Κιχλίξεις, χρεμέτισμα γάμου προκέλευθον ιείσα,  
 ἥσυχά μοι νεύεις· πάντα μάτην ἐρέθεις.  
 ὤμοσα τὴν δυσέρωτα κόρην, τρισὶν ὤμοσα πέτραις,  
 μήποτε μελιχίοις ὄμμασιν εἰσιδέειν.

- 5 παῖζε μόνη τὸ φίλημα· μάτην πόπτυξε σεαυτῇ  
 χεῖλεσι γυμνοτάτοις, οὗ τιμι μισγομένοις.  
 αὐτὰρ ἐγὼν ἐτέρην ὁδὸν ἔρχομαι· εἰσὶ γὰρ ἄλλα  
 κρέσσονες εὐλέκτρον Κύπριδος ἐργάτιδες.

P (p. 126); Pl 7.63 (f. 71r); Q (f. 71v); v. 1 habet Suid. κ 1694 ADLER, s.v. κιχλίξειν; v. 5 habet Suid. π 2058 ADLER, s.v. πόπτυξε

Tit. Μακηδονίου Ὑπατικοῦ P : τοῦ αὐτοῦ (scil. Μακηδονίου Ὑπατικοῦ) Pl

1 Κιχλίξεις P, Pl : -ζων εἰς Suid. 6 μισγομένοις P : μιγυμ. Pl 7–8 om. Pl

Ridì, e il tuo riso è un nitrìto che prelude all'amplesso;  
 mi fai un lieve cenno; ma inutilmente mi provochi.

Ho giurato e spergiurato che a chi rifiuta l'amore  
 mai avrei rivolto uno sguardo d'amore.

- 5 Gioca da sola a baciare; schiocca da sola  
 le labbra nude, che non s'incontrano con altre labbra.

<sup>42</sup> Altrove Planude non ha difficoltà a lasciare riferimenti al seno: e.g. Diosc. AP 5.56.5–6 = HE 1467–1468 (= Pl 7.210, f. 76r); Rufin. AP 5.48.3 = 19.3 PAGE (= Pl 7.201, f. 76r); Rufin. AP 5.76.1 = 30.1 PAGE (= Pl 7.128, f. 73v). Sarà da considerarsi banalmente una corruttela, e non una censura moralistica, ἔνθεος di Pl in luogo di στήθεος in Paul. Sil. AP 5.270.8 = 71.8 VIANSINO (P, a sua volta, ha ἦθεος, lezione anche di Suid. κ 1428 ADLER, che riporta i vv. 7–8 dell'epigramma s.v. κεστός; στήθεος è congettura di HECKER). Per Paul. Sil. AP 5.291 = 65 Viansino, assente da Pl, ma copiato da Planude in L, limitatamente al distico finale (vv. 5–6), cfr. *infra*, Appendice.

[Io me ne vado per un'altra strada. Tante altre ci sono  
migliori di te, al servizio dell'amorosa Afrodite.]

Planude omette il distico finale, «for its promise of promiscuity»<sup>43</sup> e per la sua menzione di 'professioniste' dell'eros.<sup>44</sup> Il testo diventa l'espressione del proposito, moralmente accettabile, di non voler cedere agli allettamenti dell'amore.

4) Maced. AP 5.247 = 13 MADDEN

Παρμενίς οὐκ ἔργω· τὸ μὲν οὖνομα καλὸν ἀκούσας  
    ῥισάμην, σὺ δέ μοι πικροτέρη θανάτου.  
καὶ φεύγεις φιλέοντα, καὶ οὐ φιλέοντα διώκεις,  
    ὄφρα πάλιν κείνον καὶ φιλέοντα φύγης.

5 Κεντρομανὲς δ' ἄγκιστρον ἔφω στόμα καί με δακόντα  
    εὐθὺς ἔχει ῥοδέου χεῖλος ἐκκρεμέα.

P (p. 126); Pl 7.64 (f. 71r); Q (f. 71v)

Tit. Μακεδονίου Ὑπατικοῦ P : τοῦ αὐτοῦ (scil. Μακεδονίου Ὑπατικοῦ) Pl

1 οὐκ ἔργω Pl : οὐκ ἔργω P 4 φύγης P : -γης Pl 5–6 om. Pl 6 χεῖλος ἐκκρεμέα BRUNCK: χείλους ἐκκρέμεθα P

Costanza, di nome ma non di fatto ... eppure l'avevo creduto  
    udendo il tuo bel nome, ma sei più amara per me della morte.  
Sfuggi a chi t'ama, e chi non t'ama lo insegui,  
    per sfuggirlo a sua volta, quando si sia innamorato.

5 [La tua bocca è un amo che fa impazzire: io l'ho morsa,  
    e mi tiene sospeso alle tue labbra rosate.]

Un intento censorio nella soppressione dei vv. 5–6, dettato dalla necessità di eliminare la parte più sensuale del testo, sarebbe coerente con il comportamento tenuto da Planude altrove. Il caso è tuttavia da considerarsi incerto: il distico finale non è del tutto congruente con i versi che precedono, tanto che JACOBS ne metteva in dubbio la pertinenza all'epigramma<sup>45</sup> (difesa invece da MADDEN 1995

<sup>43</sup> CAMERON, Greek Anthology (come sopra nota 2), 354; vd. anche KARLA, Maximos Planudes (come sopra nota 9), 218. Planude altrove tollera situazioni eroticamente disinvolute: vd. Paul. Sil. AP 5.232 = 80 VIANSINO (= Pl 7.59, f. 71r), un elogio della 'ricchezza d'amore', contro chi si accontenta di una sola *partner*.

<sup>44</sup> Per ἐργάτιδες = «courtesans», cfr. J.A. MADDEN, Macedonius Consul. The epigrams. Hildesheim/Zürich/New York 1995 *ad loc.*

<sup>45</sup> «Omissum hoc distichon in Planud. dubitare possis an ad nostrum carmen pertineat. Nexus certe tenuissimus.»

*ad loc.*<sup>46</sup>). Non si può quindi affatto escludere che Planude trovasse il componimento in questa forma già nel suo antigrafo.

5) Paul. Sil. *AP* 5.258 = 52 VIANSINO

Πρόκριτός ἐστι, Φίλινα, τεῖ ῥυτίς ἢ ὀπὸς ἤβης  
πάσης· ἰμείρω δ' ἀμφὶς ἔχειν παλάμαις  
μᾶλλον ἐγὼ σέο μῆλα καρηβαρέοντα κορύμβοις  
ἢ μαζὸν νεαρῆς ὄρθιον ἡλικίης.

5 σὸν γὰρ ἔτι φθινόπωρον ὑπέρτερον εἶαρος ἄλλης  
χεῖμα σὸν ἄλλοτρίου θερμότερον θέρεος.

P (p. 129); Pl 745 (f. 70r); Q (f. 70v); App.<sup>B-V</sup> 26 (App.<sup>B</sup> p. 595; App.<sup>V</sup> f. 71r; App.<sup>P</sup> ff. 16r–16.3v); vv. 1–2 Πρόκριτός ... / πάσης habet Suid. o 470 ADLER, s.v. ὀπός; vv. 3–4, Suid. κ 2124 ADLER, s.v. κόρυμβοι

Tit. Παύλου Σιλεντιαρίου P : τοῦ αὐτοῦ (scil. Παύλου Σιλεντιαρίου) Pl : τοῦ αὐτοῦ (scil. Παύλου) App.

1–4 om. Pl 1 Φίλινα P, Suid., App.<sup>VP</sup> : Φίλινα App.<sup>B</sup> 2 ἰμείρω App. : -ρων P 3 κορύμβοις P, App.<sup>VP</sup> : -βας App.<sup>B</sup> : -βους Suid. 4 μαζὸν P, App. : μαστὸν Suid. 5 σὸν γὰρ P, App. : ἢ σὸν Pl || ἔτι φθινόπωρον P, Pl, App.<sup>VP</sup> : ἔτει φθινόπωρον App.<sup>B</sup> || 5–6 εἶαρος ἄλλης / ... θερμότερον om. App.<sup>V</sup>

[Preferisco le tue rughe, Filinna, al fiore di tutta  
la giovinezza: amo tenere fra le mie mani  
i tuoi seni, tremolanti in punta, piuttosto  
che i seni tutti ritti di una ragazzina.]

5 Il tuo crepuscolo vale più della sua primavera,  
il tuo inverno è più caldo dell'estate di altre.

Eliminato il riferimento al seno, è mantenuta solo la chiusa, con la sua pudica metafora esistenziale (da notare, all'inizio del v. 5, la sostituzione di γὰρ con ἢ, che contribuisce a rendere il distico autonomo).<sup>47</sup>

**46** «The poet breaks the sequence of thought, and reflects (wistfully?) on the passionate kiss of his girl, which holds him as if on a hook.»

**47** A questo epigramma, così abbreviato, in Pl segue Paul. Sil. *AP* 5.260 = 70 VIANSINO (= Pl 7.46, f. 70r); è probabile che Planude, subito dopo *AP* 5.258 = 52 VIANSINO, leggesse nel suo antigrafo *AP* 5.259, ma non lo copiasse *pudoris causa* (il componimento contiene espliciti riferimenti a una notte d'amore).

## 2.2 Sostituzione di termini

### 2.2.1 Sostituzione di termini espliciti con altri più neutri

6) Rufin. AP 5.94 = 35 PAGE

Ὅμματ' ἔχεις Ἥρης, Μελίτη, τὰς χεῖρας Ἀθήνης,  
 τοὺς μαζοὺς Παφίης, τὰ σφυρὰ τῆς Θέτιδος.  
 εὐδαίμων ὁ βλέπων σε, τρισόλβιος ὅστις ἀκούει,  
 ἥμίθεος δ' ὁ φιλῶν, ἀθάνατος δ' ὁ γαμῶν.

P (p. 101); Pl 7.136 (f. 74r); Q (74v)

Tit. τοῦ αὐτοῦ (scil. Ρουφίνου) P, Pl

εἰς Μελίτην· ὠραῖον J

1 Ἀθήνης P<sup>pc</sup>, Pl : Ἀθηναῖς (?) P<sup>ac</sup> 4 ἥμίθεος Pl : ἥίθεος P || γαμῶν P : συνών Pl

Hai gli occhi di Era, Melite, e le mani di Atena,

il seno di Afrodite e le caviglie di Teti.

Beato chi ti guarda, tre volte di più chi ti ascolta,

un semidio chi ti bacia, un dio chi ti fotte (chi sta con te: Pl).

La *varia lectio* del v. 4, γαμῶν di P vs συνών di Pl, ha fatto molto discutere. Il contesto richiede, al culmine del *makarismos*, un riferimento all'amplesso: sia γαμέω che σύννεμι possono essere utilizzati in questo senso, ma diverse sono le connotazioni dei due verbi. Oltre a indicare il legame matrimoniale, γαμέω è utilizzato, fin dall'età arcaica e classica, anche per il semplice atto sessuale,<sup>48</sup> e a partire dall'età imperiale divenne questo il significato prevalente, tanto che il verbo finì per diventare un sinonimo di βινέω, con connotazioni fortemente volgari.<sup>49</sup> Σύννεμι è invece un termine eufemistico per indicare l'amplesso.<sup>50</sup> Con l'eccezione di DEGANI, secondo il quale un casto γαμῶν si sarebbe sostituito a un più esplicito συνών,<sup>51</sup> gli editori preferiscono la lezione di P, più colorita di

48 Cfr. e.g. *Od.* 1.36; *Eur. Tr.* 44.

49 L. ROBERT, Sur des inscriptions d'Éphèse: fêtes, athlètes, empereurs, épigrammes. *Revue de philologie* 41 (1967), 7–84 (= *Opera Minora Selecta* 5. Amsterdam 1989, 347–424): 77–81; è questo il senso di γαμέω in greco moderno: vd. SOPHOKLES, s.v.; J.N. ADAMS, *The Latin sexual vocabulary*. London 1982, 3, 159.

50 Cfr. e.g. *Aristoph. Ecc.* 619; J. HENDERSON, The maculate muse. *Obscene language in Attic comedy*. New York/Oxford <sup>2</sup>1991, 159.

51 E. DEGANI, Rufin. AP V 94 (= *Plan.* VII 136). *Helikon* 4 (1964), 341–342; vd. anche E. DEGANI, Ancora su Rufin. A.P. V, 94, 4. *Museum Criticum* 4 (1969), 67–69.



quella di Pl.<sup>52</sup> E se PAGE sosteneva che συνών non sarebbe un intervento censorio, bensì la lezione che Planude trovava nella sua fonte, poiché «he would certainly not have substituted συνών for a verb which *prima facie* means 'marry'»,<sup>53</sup> CAMERON ha controbattuto con forza, sulla base di *schol. ad Luc. DDeor.* 8.4.4, p. 270 RABE,<sup>54</sup> che il verbo «was [...] downright coarse, so offensive that Planudes, unable to cloak or eliminate the sexual reference, could do no more, *salvo metro*, than substitute the more euphemistic συνών». <sup>55</sup> L'argomentazione linguistica è convincente, e συνών sarà senz'altro da imputare alle preoccupazioni moralistiche di Planude.<sup>56</sup>

Contro questa interpretazione, solo in apparenza depone il prossimo caso:

7) Strat. AP 11.19 = 99 FLORIDI

Καὶ πῖε νῦν καὶ ἔρα, Δαμόκρατες· οὐ γὰρ ἐς αἰεὶ  
πίομεθ' οὐδ' αἰεὶ παισὶ συνεσσόμεθα.

καὶ στεφάνοις κεφαλὰς πυκασώμεθα καὶ μυρίσωμεν  
αὐτούς, πρὶν τύμβοις ταῦτα φέρειν ἑτέρους.

5 νῦν ἐν ἔμοι πῖετω μέθυ τὸ πλεόν ὅστέα τὰμά·  
νεκρὰ δὲ Δευκαλίων αὐτὰ κατακλυσάτω.

P (pp. 509–510.2); Pl 2a.477 (f. 27v); Q (f. 28r)

Tit. Στράτωνος P, Pl

<sup>52</sup> Per una sintesi della questione, vd. R. HÖSCHELE, *Verrückt nach Frauen. Classica Monacensia*, 31. Munich 2006, 54.

<sup>53</sup> D.L. PAGE, *The epigrams of Rufinus*. Cambridge 1978, 102.

<sup>54</sup> Di fronte a un verbo che doveva suonargli come molto volgare, ma che Luciano utilizza qui nel suo senso primario di «sposare», lo scoliaste sente il bisogno di inserire una precisazione: γαμήσειας] οὐ τὸ αἰσχρὸν τοῦτο σημαίνει ἀλλὰ τὸ νόμῳ ἀγαγέσθαι ἅτε γαμετήν.

<sup>55</sup> A. CAMERON, *Strato and Rufinus. Classical Quarterly* 32 (1982), 162–173: 164.

<sup>56</sup> Un confronto per questo tipo di sostituzione eufemistica è offerto da Autom. AP 11.50.3 = *GPh* 1531: in luogo di γήμη, trādito dagli altri testimoni, nel solo Par. gr. 1630 (metà del XIV sec.), che contiene una copia abbreviata e rimaneggiata della *Sylloge Parisina* (cfr. MALTOMINI, *Tradizione*, come sopra nota 7, 29–47), si trova μίγη; l'intervento è senz'altro imputabile al copista, Caritone, del monastero costantinopolitano degli Odegi (I. PÉREZ MARTÍN, *Les kephalaia de Chariton des Hodèges* (Paris, BNF, Gr. 1630), in van Deun/Macé, *Encyclopedic trends*, come sopra nota 7, 361–381), i cui scrupoli morali emergono anche dalla tendenza a lasciare nell'antigrafo (il Par. suppl. gr. 352) i «carmina paullo procaciora», per dirla con K. DILTHEY, *De Epigrammatum Graecorum Syllogis Quibusdam Minoribus Commentatio*. Göttingae 1887, 13. Cfr. L. FLORIDI, *Scrupoli morali di un copista*. Il Par. gr. 1630 e Caritone del monastero τῶν Ὀδηγῶν, in A. Corcella (a cura di), *Akribos anaginoskein*, 2. *Miscellanea di saggi di Filologia Classica* (in preparazione).

1 πίε BRUNCK : πίνε P, Pl || νῦν P : om. Pl || ἔρα P : τέρπου Pl || Δαμόκρατες P : Δημόκρατες Pl 2 αἰεὶ παισὶ συνεσόμεθα BRUNCK : αἰεὶ π. συνεσόμεθα P : αἰεὶ τέρψιος ἐξόμεθα Pl 4 αὐτοῦς Pl : αὐτοῦς P 5 ἐν Pl : om. P 6 κατακλυσάτω J. LASCARIS : κατακλασάτω P, Pl

Bevi e ama (divertiti: Pl) adesso, Damocrate, ché non berremo per sempre  
né sempre ci uniremo ai ragazzi (né sempre ci divertiremo: Pl).

Cingiamoci il capo di corone e spalmiamoci d'unguenti,  
prima che altri li porti sulla nostra tomba.

- 5 Ora dentro di me le mie ossa bevano a sazietà vino puro;  
dopo la morte le sommerga Deucalione.

L'interpolazione interessa il primo distico: a ἔρα si sostituisce τέρπου (con contestuale omissione di νῦν, per salvaguardare il metro, v. 1); οὐδ' αἰεὶ παισὶ συνεσόμεθα diventa οὐδ' αἰεὶ τέρψιος ἐξόμεθα (v. 2). La censura cade qui dunque su σύνεμι, il verbo che Planude, in AP 5.94.4, avrebbe introdotto in luogo di γαμέω. L'incongruenza è solo apparente: diverso era il problema a cui il monaco doveva onviare. Se nell'epigramma di Rufino, eterosessuale, si trattava di intervenire su un termine troppo volgare, qui era il concetto stesso a dover essere modificato. L'epigramma poteva essere 'salvato' solo a prezzo di apparire puramente simposiale, senza riferimenti all'eros (omofilo).<sup>57</sup>

8) Paul. Sil. AP 5.221 = 67 VIANSINO

Μέχρι τίνος φλογόεσσαν ὑποκλέπτοντες ὀπωπὴν  
φώριον ἀλλήλων βλέμμα τιτυσκόμεθα;

λεκτέον ἀμφαδίην μελεδήματα, κῆν τις ἐρύξη  
μαλθακὰ λυσιπόνου πλέγματα συζυγίης,

- 5 φάρμακον ἀμφοτέροις ξίφος ἔσσεται ἥδιον ἡμῖν  
ξυνὸν αἰεὶ μεθέπειν ἢ βίον ἢ θάνατον.

P (p. 121); Pl 7.32 (f. 69v); Q (f. 70r)

Tit. Παύλου Σιλεντιαρίου P, Pl

ἔρωτομανές J

2 φώριον C, Pl : φαρίον P || τιτυσκόμεθα C, Pl : τιτυσκόμ[ενοι]? P 3 ἐρύξη P : -ξη Pl 4 μαλθακὰ λυσιπόνου (C : λησ- P) πλέγματα συζυγίης P : δράσας ἢ λέξας ἐχθρὸς ἔρωτος ἀνὴρ Pl

Fino a quando vorremo nascondere gli sguardi ardenti  
e lanciarci l'uno con l'altra occhiate furtive?

Diciamo apertamente la nostra passione, e se qualcuno  
spezza i dolci legami che sciolgono tutte le pene

(e se un uomo nemico d'amore ci ostacola, con azioni o parole: Pl)

<sup>57</sup> Ma per censure all'eros *tout court* in epigrammi simposiali, cfr. Pallad. AP 11.62 e Antiphan. AP 11.168 = GPh 765 ss., discussi *infra*.

- 5 rimedio per entrambi sarà una spada: per noi è meglio cercare insieme la vita o insieme la morte.

Sostituzione dell'intero v. 4, «verecundiae sane causa». <sup>58</sup> A disturbare il monaco è il riferimento agli 'intrecci' d'amore (πλέγματα), <sup>59</sup> ulteriormente precisati dall'immagine del 'giogo erotico' (συζυγίης). <sup>60</sup> In altri epigrammi, tuttavia, Planude tollera la presenza sia di πλέγματα (Paul. Sil. AP 5.286.4 = 59.4 VIANSINO), sia di συζυγίη (Agath. AP 7.572.6 = 70.6 VIANSINO e AP 10.68.6 = 53.6 VIANSINO; Lucill. AP 11.139.4 = 48.4 FLORIDI).

9) Agath. AP 5.269 = 87 VIANSINO

Δισσῶν θηλυτέρων μοῦνός ποτε μέσσος ἐκέιμην,  
τῆς μὲν ἐφιμείρων, τῇ δὲ χαριζόμενος.  
εἶλκε δὲ μ' ἡ φιλέουσα· πάλιν δ' ἐγώ, οἷά τέ τις φώρ,  
χείλει φειδομένω τὴν ἑτέρην ἐφίλουν,

- 5 ζῆλον ὑποκλέπτων τῆς γείτονος, ἧς τὸν ἔλεγχον  
καὶ τὰς λυσιπόθους ἔτρεμον ἀγγελίας.  
ὀχθήσας δ' ἄρ' ἔειπον· ἐμοὶ τάχα καὶ τὸ φιλεῖσθαι  
ὡς τὸ φιλεῖν χαλεπὸν, δισσὰ κολαζομένω.

P (p. 131); Pl 770 (f. 71v); Q (72r)

Tit. Ἀγαθίου Σχολαστικοῦ P : τοῦ αὐτοῦ (scil. Ἀγαθίου) Pl

1 μοῦνος ποτέ Pl : ποτέ μοῦνος P, sed ποτέ punctis del. C et alterum ποτέ post μοῦνος add. s.l. || μέσσος ἐκέιμην P : μέσσα καθήμην Pl 2 τῇ C<sup>ras</sup>. Pl : τῆς P 3 οἷά τέ τις φώρ Pl : οἷάτετισφῶν P, unde οἷάτετισφῶρ C 4 ἐφίλουν P, Pl<sup>ac</sup> : φίλουν Pl<sup>pc</sup>, ut videtur 7 ὀχθήσας P, Pl : ὠχθ- C || ἄρ' ἔειπον P : ἄρα εἶπον Pl

Una volta rimasi solo a giacere (sedere: Pl) in mezzo a due donne, desiderando l'una, desiderato dall'altra.

Quella che mi amava mi tirava verso di sé, ma io, come un ladro, risparmiavo le labbra per baciare quell'altra,

- 5 e ingannavo la gelosia della prima, temendo le critiche, e il pettegolezzo che minacciava la fine del nostro amore.  
Alla fine, stufo, ho gridato: «Quant'è difficile amare ed essere amato, per chi ha questo doppio tormento.»

<sup>58</sup> WALTZ/GUILLON, *Anthologie* (come sopra nota 4), 99.

<sup>59</sup> Per πλέκω in senso erotico, cfr. e.g. Anacr. fr. 124 GENTILI = 94 PAGE (PMG 439) = 25 LEO πλέξαντες μηροῖσι πέρι μηρούς.

<sup>60</sup> Per ζεύγνυμι a veicolare l'immagine del 'giogo' amoroso, con o senza allusione a un legame matrimoniale, cfr. e.g. Soph. Tr. 536, OT 826; Eur. IA 907; per συζυγία a indicare, come qui, il rapporto erotico, senza implicazioni matrimoniali, e.g. Nonn. D. 32.54, 48.191 e 404; Agath. AP 10.68.6 = 53.6 VIANSINO.

La sostituzione di ἐκέιμην con καθήμην (v. 1), molto probabilmente volontaria,<sup>61</sup> è incoraggiata anche da una certa somiglianza fonico-grafica tra le due forme.

10) Strat. AP 12.239 = °80 FLORIDI

Πέντ' αἰτεῖς; δέκα + δώσω καὶ εἴκοσι δ' ἀντία + ἔξεις.

ἀρκεῖ σοι χρυσοῦς; ἤρκεσε καὶ Δανάη.

P (p. 605); Pl 7.198 (f. 76r); Q (76r)

Tit. τοῦ αὐτοῦ (scil. Στράτωνος) P : s. a. n. Pl

1 δώσω καὶ εἴκοσι P, Pl : δώσω· εἴκοσι JACOBS : δέξο καὶ εἴκοσιν BRUNCK : δὸς καὶ ἐείκοσιν MEINEKE || δ' ἀντία P : δ' αὐτίκα Pl : ἀντία δ' MEINEKE 2 χρυσοῦς P : χρυσός Pl

Chiedi cinque? Ti darò dieci (?) e con venti avrai il didietro (?) (subito: Pl)

Una moneta d'oro ti basta? Bastò anche a Danae.

Il testo, in cui parrebbe messa in scena una contrattazione per stabilire il prezzo dell'eros,<sup>62</sup> è corrotto e di difficile esegesi. Il v. 1 presenta, oltre a uno iato piuttosto duro, una sillaba in eccesso. La maggior parte degli editori accoglie la correzione di JACOBS<sup>63</sup> δώσω· εἴκοσι, che elimina la sillaba di troppo ma non risolve il problema prosodico.<sup>64</sup> Tra le altre soluzioni proposte, degna di menzione è almeno δὸς καὶ ἐείκοσιν ἀντία δ' ἔξεις di MEINEKE, dove ἀντία δ' ἔξεις

**61** Come già rilevava F. JACOBS, *Anthologia Graeca sive poetarum Graecorum lus*, XI. Lipsiae 1802, 57. Lo studioso notava, tuttavia, l'eccesso di zelo del monaco, visto che κείμαι può essere utilizzato non solo per indicare l'amplesso (cfr. e.g. *Il.* 9.556; *Asclep.* AP 5.85.4 = *HE* 819 = 2.4 SENS), ma anche il giacere distesi a banchetto («[...] quod casto Planudis ingenio debemus. At in lectione Cod. nihil impuri est, quippe quae de accumbentibus in coena accipit potest»). WALTZ/GUILLON, *Anthologie* (come sopra nota 4), 118 commentano: «verecundiae sane gratia, ἐκέιμην male interpretatus». Il caso è poi citato da CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 354.

**62** Non è chiaro se a parlare sia solo il cliente, che gonfia sarcasticamente il prezzo dell'eros (così, ad esempio, W. M. CLARKE, *Problems in Straton's Παιδική Μοῦσα*. *American Journal of Philology* 99, 1978, 433–441: 437–438), o se si debba immaginare uno scambio dialogico effettivo; in questo secondo caso, è incerta la ripartizione delle battute tra i due interlocutori. Per discussioni più dettagliate dei problemi posti dal distico, e per i vari interventi proposti, cfr. FLORIDI, *Stratone* (come sopra nota 8), 361–364; M. E. GIANNUZZI, *Stratone di Sardi, Epigrammi*. Lecce 2007, 392–394.

**63** F. JACOBS, *Anthologia Graeca ad fidem codicis olim Palatini, nunc Parisini ex apographo Gothano edita*, I–III. Lipsiae 1813–1817; qui II, 524.

**64** F. DÜBNER, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum* II. Parisiis 1872, 428; H. BECKBY, *Anthologia Graeca*, IV. München 1958, 136; R. AUBRETON, *Anthologie Grecque*. *Anthologie Palatine*, XI (livre 12), avec le concours de F. BUFFIÈRE/J. IRIGOIN. Paris 1994, 83; M. GONZÁLEZ RINCÓN, *Estratón de Sardes. Epigramas*. Sevilla 1996, 118; GIANNUZZI, *Stratone* (come sopra nota 62), 392.

starebbe per «*anteriora tibi dabo*».<sup>65</sup> L'interpretazione è ripresa da AUBRETON e BUFFIÈRE (che pur stampano il testo di JACOBS), i quali pensano a una «*double tarif pour la sodomie*» e interpretano ἀντία, femminile, come «à l'envers».<sup>66</sup> Per quest'uso linguistico mancano sicuri paralleli, anche se espressioni come ἡ ἀντία, τὸ ἀντίον, possono indicare «il lato opposto».<sup>67</sup> L'interpretazione è tutt'altro che certa,<sup>68</sup> ma se dietro ἀντία di P si cela un'allusione al *coitus a tergo*, o se tale era l'interpretazione che del testo dava Planude, αὐτίκα di Pl potrebbe spiegarsi con un intento censorio. Il fatto che l'intervento non risolva il problema della sillaba in eccesso può essere un argomento a favore dell'interpolazione moralistica: Planude non riesce a rimediare al guasto, ma ci tiene comunque a sostituire l'espressione oscena, e lo fa introducendo una parola paleograficamente affine.

11) Adesp. AP 5.84 = FGE 1086 s.

Ἔϊθε ῥόδον γενόμην ὑποπόρφυρον, ὄφρα με χερσὶν  
ἀρσαμένη χάριση στήθεισι χιονέοις.

P (p. 100); Pl 7.153, cum 5.83 et 15.35 iunctum (74v); Q, cum 5.83 et 15.35 iunctum (75r); schol. Areti ad Dion. Chrys. 2.63c (p. 98 ΣΟΝΝΥ) ἕτερα παροΐνια σκολιά  
Tit. ἀδέσποτον P : τοῦ αὐτοῦ (scil. Διονυσίου Σοφιστοῦ) Pl

ὁμοίως J

2 ἀρσαμένη P : ἀραμένη Pl, schol. Dion. || χάριση στήθεισι χιονέοις P : κομίσεις στήθεισι χιονέοις  
Pl : χιονοῖς στηθέσιν χάριση schol. Dion.

Fossi una rosa purpurea, e tu mi prendessi  
in mano, e mi donassi al tuo seno di neve.

**65** A. MEINEKE, *Curae criticae in comicorum fragmenta ab Athenaeo servata*. Berolini 1814, 19. Lo studioso proponeva di distribuire le battute tra due interlocutori, in questo modo: α. Πέντ' αἰτεῖς; β. δέκα δὸς καὶ εἰκόσιν ἀντία δ' ἕξεις. / α. ἀρκεῖ σοι χρυσοῦς; ἤρκεσε καὶ Δανάη («*Quinque sc. drachmas postulas? – Immo decem et viginti mihi praebe; et anteriora tibi dabo. Iam ille, cui pretium hoc nimium videbatur, respondet: ἀρκεῖ σοι χρυσοῦς, sufficit tibi aureus: quippe quo ipsa Danae contenta fuerit*»).

**66** AUBRETON, *Anthologie* (come sopra nota 64), 135.

**67** Cfr. DGE, s.v., I. 1.

**68** Essa presupporrebbe, peraltro, che l'epigramma fosse eterosessuale. Qualche dubbio sulla natura pederotica del testo è suscitato anche dall'uso del mito di Danae, mai utilizzato in contesti omofili. L'attribuzione di P a Stratone sarebbe dunque errata, visto che del poeta ci restano solo epigrammi pederotici: cfr. FLORIDI, *Stratone* (come sopra nota 8), 363.

Secondo CAMERON κομίσεις in luogo di χάριση (v. 2 nella versione di P) sarebbe stato introdotto da Planude «to tone down the sensuality». <sup>69</sup> Le peculiari condizioni di trasmissione del testo rendono tuttavia la questione meritevole di essere ridiscussa.

I due versi, in Pl, costituiscono la parte centrale di un epigramma composto di tre distici, tramandati in P come componimenti autonomi. <sup>70</sup> Ad aprire il carme, così come si presenta in Pl, è Adesp. AP 5.83 = FGE 1084 s.; i vv. 3–4 sono costituiti dal nostro epigramma, anch'esso anonimo in P; la chiusa è invece rappresentata da un distico di Teofane (VIII sec. d.C.), vergato, in P, a p. 653 <sup>71</sup> dallo scriba B<sup>3</sup> e stampato dagli editori dell'*Anthologia* come AP 15.35. <sup>72</sup> Questo il testo, come appare in Pl:

Εἴθ' ἄνεμος γενόμεν, σὺ δὲ γε στείχουσα παρ' αὐλάς  
 στήθεα γυμνώσαις καί με πνέοντα λάβοις.  
 εἴθε ῥόδον γενόμεν ὑποπόρφυρον, ὄφρα με χερσὶν  
 ἀραμένη κομίσαις στήθεσι χιονέοις.  
 5 εἴθε κρίνον γενόμεν λευκόχροον, ὄφρα με χερσὶν  
 ἀραμένη μᾶλλον σῆς χροτιῆς κορέσης.

1 σὺ δὲ P, Pl : καὶ σὺ schol. Dion. || γε Pl : om. P : σὰς DESROUSSEAUX || στείχουσα Pl, schol. Dion. : στιχ. P || αὐλάς Q (con. DESROUSSEAUX) : αὐλάς Pl : αὐγάς P, schol. Dion. 2 πνέοντα Pl, schol. Dion. : πνειοντα P 4 ἀραμένη Pl, schol. Dion. : ἀρσαμένη P || κομίσαις στήθεσι χιονέοις Pl : χάριση στήθεσι χιονέοις P : χιονοῖς στήθεσιν χάριση schol. Dion. 5 λευκόχροον Pl : ἀργένναον BOISSONADE : ἀργεννάον P, schol. Dion. || χερσὶν P, Pl : ρισὶν schol. Dion. 6 ἀραμένη Pl : ἀρσαμένη P, schol. Dion.

Fossi vento, e quando tu esci all'aperto,  
 ti denudassi il seno e ricevesti il mio soffio.

Fossi una rosa purpurea, e tu mi prendessi  
 in mano, e mi portassi al tuo seno di neve.

- 5 Fossi un giglio bianco, e tu mi prendessi  
 in mano, e mi saziassi di più del tuo corpo.

**69** CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 354.

**70** Per un caso analogo, cfr. la serie AP 9.499, 500, 501: trasmessi, in P, come tre epigrammi autonomi, rispettivamente di sei, quattro e due versi, in Pl (f. 20v) costituiscono un unico componimento di 12 (Pl 1a.88.2).

**71** Cioè nell'attuale secondo tomo di P, conservato alla Bibliothèque Nationale de France di Parigi e siglato come Par. suppl. gr. 384. Sulle intricate vicende che hanno portato allo smembramento di P, rimando a L. FLORIDI, *Edilo, Epigrammi. Texte und Kommentare*, 64. Berlin/Boston 2020, 17–18, con la bibliografia citata alla nota 56.

**72** Il cosiddetto libro 15 raccoglie materiali miscellanei aggiunti in P, secondo una prassi editoriale invalsa a partire da JACOBS, *Anthologia* (come sopra nota 63).

Il componimento deriva insomma dall'aggregazione di tre distici di tradizionale contenuto simposiale, simili agli σκόλια attici tramandati da Athen. 15.695c–d e Dion. Chr. 2.63 (*PMG* 900 e 901 = 17 e 18 *FABBRO*), dove è analogamente espresso il desiderio dell'amante di trasformarsi in un certo oggetto per godere del contatto con la persona amata:<sup>73</sup> εἶθε λύρα καλὴ γενοίμην ἔλεφαντίνη, / καί με καλοὶ παῖδες φέροιεν Διονύσιον ἐς χορὸν e εἶθ' ἄπυρον καλὸν γενοίμην μέγα χρυσίον / καί με καλὴ γυνὴ φοροίη καθαρὸν θεμένη νόον. In vista delle affinità tra i due σκόλια e gli anonimi *AP* 5.83–5.84, si è supposto che i secondi siano vicini ai primi per origine e cronologia<sup>74</sup> e che riflettano, nella loro successione in P, i resti di un'originaria catena simposiale.<sup>75</sup> In questo tipo di testi, le varianti omometriche sono agevolmente spiegabili come varianti di *performance*. Se si mettono a confronto i testimoni, il testo in effetti presenta, accanto a banali errori,<sup>76</sup> almeno una possibile variante di questo tipo:<sup>77</sup> λευκόχροον di Pl (v. 5) vs l'omometrico e sinonimico ἀργένναον ricavabile da P e dagli scoli a Dione Crisostomo.<sup>78</sup> Alla luce di questo stato di cose, ci si può dunque chiedere se κομίσις di Pl, rispetto a χαρίσις del resto della tradizione, sia davvero un intervento volontario o se non rifletta, piuttosto, il testo che Planude leggeva nel suo antigrafo. Per quanto incoerenti siano i criteri applicati dal monaco nella sua opera di espurgazione, si noterà anche che al v. 2 Planude accetta di buon grado la menzione della nudità (γυμνώσις, con cui κομίσις, a differenza di χαρίσις, condivide tempo, modo, persona e diatesi), altrove censurata (cfr. *infra*, §2.3), rispetto alla quale un eufemismo erotico come χαρίζομαι<sup>79</sup> non può che apparire

**73** Il modulo è diffuso in poesia ellenistica, nel romanzo, nelle *Anacreontiche*: ess. in D.L. PAGE, *Further Greek epigrams*. Cambridge 1981, 318–319.

**74** R. REITZENSTEIN, *Epigramm und Scholion*. Gießen 1893, 93 («sicher alte Epigramme»); *contra* PAGE, *ibid.* 318, secondo il quale la datazione dei due testi è indeterminabile.

**75** M. VETTA, *Theognis. Elegiarum liber secundus*. Romae 1980, XXXI e LIII. Per altri due distici adespoti in *AP* 5, che variano lo stesso tema e potrebbero analogamente riflettere una coppia agonale, cfr. *AP* 5.90–91.

**76** Oltre agli errori di itacismo commessi da P, cfr. αὐλάς del v. 1 (corretto in Q in αὐλάς – già proposto da Desrousseaux, che non conosceva Q) vs αὐγάς di P – canonico errore da maiuscola (se sia P o Pl a preservare il testo sano è difficile dirlo; per una discussione del passo, cfr. PAGE, *Further Greek epigrams*, *ad loc.*).

**77** Cfr. forse anche σὺ δέ del v. 1, che Pl (e Q) condivide con P, vs καὶ σὺ degli scoli a Dione Crisostomo.

**78** E probabilmente preferibile: *AP* 15.35 è chiaramente esemplato su *AP* 5.84 = *FGE* 1086 s., e λευκόχροον è più vicino a ὑποπόφυρον del modello.

**79** Cfr. e.g. Aristoph. *Ecc.* 629, 1045; Plat. *Symp.* 182b, 182d; altri ess. in *LSJ*, s.v., I. 3; HENDERSON, *Maculate muse* (come sopra nota 50), 160.

tollerabile.<sup>80</sup> In definitiva, ci sono buone ragioni per eliminare Adesp. AP 5.84.2 = FGE 1087 dal novero dei possibili casi di intervento censorio.

12) Nicarch. AP 11.7

Οὐδεις τήν ἴδιην συνεχῶς, Χαρίδημε, γυναῖκα  
κινεῖν ἐκ ψυχῆς τερπόμενος δύναται·  
οὕτως ἢ φύσις ἐστὶ φιλόκνισος ἀλλοτριόχρως  
καὶ ζητεῖ διόλου τήν ξενοκουσθαπάτην.

P (p. 507); Pl 2a.47.2 (f. 27v); Q (f. 27v)

Tit. Νικάρχου Pl : Νικάνδρου P

2 κινεῖν P : αἰνεῖν Pl : βινεῖν PATON 3 φύσις Pl : ῥύσις P || φιλόκνισος P, Pl<sup>ac</sup> : φιλόκρισος Pl<sup>pc</sup> || ἀλλοτριόχρως TOUR : ἀλλότριος χρώς P, Pl 4 ξενοκουσθαπάτην SCHNEIDER : -σταπάτην P, Pl

Nessuno, Caridemo, può fottere (elogiare: Pl) sempre la propria moglie  
e provare un intenso piacere.

Tanto la natura ama essere sollecitata, cambiare pelle,  
e cerca sempre la tresca con una fica forestiera.

Dietro una dizione in apparenza preziosa, si nascondono allusioni oscene;<sup>81</sup> queste sono ora espresse tramite termini allusivi e polisemici (φύσις, v. 3, che al significato di «natura» associa quello di «organo genitale», allude qui probabilmente al πέος;<sup>82</sup> φιλόκνισος, creato sulla base di un comune eufemismo erotico, κνίζω<sup>83</sup>), ora con l'uso di oscenità dirette, pur dissimulate all'interno dei composti (ξενοκουσθαπάτην, che unisce all'aggettivo ξεναπάτης, utilizzato nella lirica e nella tragedia, κύσθος, termine *slang* per indicare l'organo genitale femminile<sup>84</sup>). Planude parrebbe non aver colto né il valore metaforico di φύσις, né l'allusione al κύσθος celata dietro ξενοκουσθαπάτην, che a lui, come allo scriba di P, si presentava corrotto – segno che le componenti dell'aggettivo non

**80** E da Planude stesso è tollerato, ad esempio, oltre che in Agath. AP 5.269.2, esaminato *supra*, in Adesp. AP 5.2.4 (= Pl 7.115, f. 73v) – anche se un simile argomento, è bene ribadirlo, ha ben poco peso, in vista dell'atteggiamento difforme del monaco.

**81** Sugli aspetti linguistici dell'epigramma, in relazione allo stile di Nicarco (e, più in generale, dei poeti scoptici del I–II sec. d.C.), cfr. FLORIDI, Language (come sopra nota 12), 84–85. Per un commento al testo, A. SCHATZMANN, Nikarchos II. Epigrammata. *Hypomnemata*, 188. Göttingen 2012, 267–270.

**82** Cfr. LSJ, s.v., VII.2; HENDERSON, Maculate muse (come sopra nota 50), 5; ADAMS, Latin sexual vocabulary (come sopra nota 49), 59–60.

**83** Cfr. LSJ, s.v., II.2.

**84** Cfr. Aristoph. Ach. 782 e 789, Lys. 1158, Ran. 430; HENDERSON, Maculate muse (come sopra nota 50), 130.



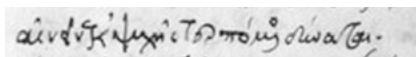
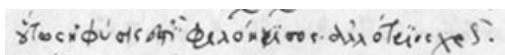
erano più chiare. Quanto a φιλόκνισος, la *vox nihili* φιλόκρσιος introdotta in Pl<sup>PC</sup> sarà, più che un'interpolazione moralizzante, un errore, determinato dalla mancata comprensione del termine. Significativo è invece senz'altro l'intervento del monaco al v. 2: in luogo di κινεῖν, «sbattere»,<sup>85</sup> si trova, con correzione economicissima, αἰνεῖν, «elogiare». <sup>86</sup> Vista l'incoerenza del monaco nell'applicazione dei criteri censori, il fatto che altrove il verbo sia tollerato (cfr. Adesp. AP 11.202.4 = Pl 2a.9.11, f. 22v καὶ τίνα δεῖ κινεῖν καὶ τίνα κληρονομεῖν) non depone contro un'interpretazione in tal senso. Il caso risulta particolarmente istruttivo: ricorda quanto possa essere labile il discrimine tra scambio paleografico e intervento volontario, e come la somiglianza grafica possa suggerire – in maniera più o meno conscia – una correzione.<sup>87</sup>

---

**85** Per κινέω = βινέω, cfr. e.g. Aristoph. *Ach.* 1052, *Ran.* 148. W.R. PATON, *The Greek Anthology*, vol. IV. London/Cambridge Mass. 1918, 70, nell'epigramma, corregge κινεῖν in βινεῖν, il che non mi pare necessario, anche se lo scambio κ/β è in effetti facile (sullo scambio tra i due verbi nella tradizione manoscritta, cfr. W. HEADLAM/A. D. KNOX, *Herodas. The mimes and fragments*. Cambridge 1922, ad Herond. 5.2; D. BAIN, *Six Greek verbs of sexual congress* (βινῶ, κινῶ, πυγίζω, ληκῶ, οἴφω, λαικάζω). *Classical Quarterly* 41, 1991, 51–77: 55).

**86** Negli apparati di WALTZ, BECKBY e SCHATZMANN si legge che αἰνεῖν è lezione di Pl<sup>PC</sup>: Pl<sup>AC</sup> avrebbe κινεῖν. Una verifica autoptica, tuttavia, non conferma questo dato (fig. 2). In compenso, si vede la correzione di ν in ρ in φιλόκνισος, non segnalata dagli apparati (fig. 3).

**87** Alcuni casi di correzione monastica che rivelano «subconscious or unconscious preoccupations of scribes» sono stati raccolti da R. M. OGILVIE, *Monastic corruption. Greece & Rome* n. s. 18 (1971), 32–34 nella tradizione manoscritta di Livio. Si tratta di un fenomeno affine, ma in parte diverso, rispetto a quello che qui si ipotizza: la preoccupazione moralistica si introduce nel testo sotto forma di *lapsus*, sollecitato dalla somiglianza grafica (e.g. 2.43.4 *pectore* diventa *peccatore*; 3.56.5 *viatore* > *vitiatore*; 4.310.10 *piacula* > *pia culpa* etc. Su questo tipo di *errores Christiani* vd. anche e.g. E. FLORES, *Elementi critici di critica del testo ed epistemologia*. Napoli 1998, 95–97; R. TARRANT, *Texts, editors, and readers: methods and problems in Latin textual criticism*. Cambridge 2016, 11). Nel caso di Planude, credo si debba invece ipotizzare una forma di «spontanea moralizzazione» (la definizione è di F. CONDELLO, *Soph.* OT 1025, con alcune osservazioni sul *lapsus* di Timpanaro. *Sileno* 39, 2013 [Omaggio a Sebastiano Timpanaro], 59–96: 80, nota 68), favorita dall'affinità tra la forma originaria e quella sostituita nel testo, da considerarsi, alla luce della più generale attitudine del monaco verso la materia sessuale, verosimilmente conscia (o semi-conscia) – per quanto possa essere difficile (e forse non necessario) tracciare una distinzione netta tra *lapsus* inconsapevole e innovazione volontaria (cfr., in proposito, quanto osservato da R. D. DAWE, *Studies on the text of Sophocles, I. The manuscripts and the text*. Leiden 1973, 193: «how many seconds' or minutes' thought are required before the brain can be said to be 'deliberating' as opposed to mechanically exercising familiar skills?»). Sulle due diverse tipologie di «christliche Interpolation», cfr. anche *infra*, nota 103. Sarà invece semplicemente un errore πόθεν di Pl in luogo di πόθον di P in Mel. AP 5.139.5 = HE 4150 (il testo di Pl non dà senso).

fig. 2. Pl, f. 27v (Nicarch. *AP* 11.7.2)fig. 3. Pl, f. 27v (Nicarch. *AP* 11.7.3)13) Pallad. *AP* 11.62

Πᾶσι θανεῖν μερόπεσσιν ὀφείλεται, οὐδέ τις ἐστίν,  
αὔριον εἰ ζήσει, θνητὸς ἐπιστάμενος.

τοῦτο σαφῶς, ἄνθρωπε, μαθὼν εὐφραине σεαυτόν,  
λήθην τοῦ θανάτου τὸν Βρόμιον κατέχων.

- 5 τέρπεο καὶ Παφίη τὸν ἐφημέριον βίον ἔλκων·  
τᾶλλα δὲ πάντα Τύχη πράγματα δὸς διέπειν.

P (p. 516); Pl 2a.47.27 (f. 28v); Q (f. 28v)

Tit. Παλλαδᾶ P, Pl

5 Παφίη P : σκίρτα Pl

A tutti gli uomini tocca morire, né esiste alcun mortale  
che sappia se domani vivrà.

Renditi ben conto di ciò, uomo, e rallegra te stesso  
trovando in Bromio l'oblio della morte.

- 5 Godi anche della Pafia (Godi e danza: Pl), finché trascini l'effimera vita:  
tutto il resto lascialo decidere alla Fortuna.

La sostituzione di Παφίη con σκίρτα al v. 5 è determinata dalla volontà di sopprimere qualsiasi riferimento all'eros in un epigramma conviviale, di tono (vagamente) filosofico.<sup>88</sup>

Per questo tipo di 'ipercorrettismo moralistico' si può citare, come parallelo, il caso degli *Ovidiana Graeca*, laddove si hanno rese come χρυσῶ καταλλάττεται πάντα per *auro conciliatur amor* (AA 2.278), ἐπειδὴν ὁ φίλος πρὸς τὴν φιλίαν ὀκνηρῶς διάκειται ὀξέσι κέντροις ἐστὶ διεγερτέος per *sic, ubi pigra situ securaque pectora torpent, / acribus est stimulis eliciendus amor* (AA 2.443–444) ο, ancora, ὁ δ' ἀρχόμενος πάντων αἴσθησιν δέχεται per *incipiens omnia sensit amor* (AA

<sup>88</sup> Vd. anche AUBRETON, *Anthologie* (come sopra nota 6), 241: «Doit-on voir dans la leçon de Planude σκίρτα, *sauter, bondir*, une correction monastique, plutôt qu'une référence à un premier état du texte utilisé par Planude?»

2.648): il termine *amor* è reso nel primo caso come πάντα, nel secondo come φίλος, nel terzo è soppresso.<sup>89</sup>

14) Antiphan. *AP* 11.168 = *GPh* 765 ss.

Ψηφίζεις, κακόδαιμον· ὁ δὲ χρόνος ὡς τόκον οὕτω  
καὶ πολὺν τίκτει γῆρας ἐπερχόμενος·  
κοῦτε πῶν οὗτ' ἄνθος ἐπὶ κροτάφοις ἀναδήσας,  
οὐ μύρον, οὐ γλαφυρὸν γνούς ποτ' ἐρωμένιον

5 τεθνήξῃ πλουτοῦσαν ἀφείς μεγάλην διαθήκην,  
ἐκ πολλῶν ὀβολὸν μοῦνον ἐνεγκάμενος.

P (p. 531); Pl 2a.50.3 (f. 29r); Q (f. 29r)

Tit. Ἀντιφάνους P, Pl

2 ἐπερχόμενος P : -μενον Pl 4 ποτ' ἐρωμένιον P : τι μελισμάτιον Pl 6 ὀβολὸν P : -λῶν Pl

Fai sempre conti, sciagurato; ma se il tempo, scorrendo, frutta interessi,  
frutta anche la canuta vecchiaia.

Senza aver bevuto, senza aver cinto le tempie di fiori,  
senza aver conosciuto profumi né una tenera amichetta (una qualche canzoncina: Pl),

5 morirai, lasciando in eredità una gran fortuna:  
di molti denari, porterai con te solo un obolo.

Ancora a 'ipercorrettismo moralistico' è dovuta la sostituzione, al v. 4, di ποτ' ἐρωμένιον (*hapax*) con τι μελισμάτιον.<sup>90</sup>

Per completezza, aggiungo un caso che potrebbe far pensare, di primo acchito, a un intervento censorio: in *Mnasalc. AP* 9.70.1 = *HE* 2655, sul mito di Filomela, la lezione di P è Πανδιονὶ παρθένε, mentre Pl ha Πανδιονὶ κάμμορε; ma

<sup>89</sup> Questi e altri esempi sono discussi da KARLA, *Maximos Planudes* (come sopra nota 9), 232.

<sup>90</sup> A. S. F. GOW/D. L. PAGE, *The Garland of Philip, and some contemporary epigrams*, I–II. Cambridge 1968, II, 114; AUBRETON, *Anthologie* (come sopra nota 6), 133; Conca in CONCA/MARZI, *Antologia Palatina* (come sopra nota 34), 777, nota 168.

la *vario lectio* sarà da spiegarsi non come censura iper-moralistica, bensì come reminiscenza di Pamphil. *AP* 9.57.1 = *HE* 2843 Πανδιονί κάμμορε κούρα.<sup>91</sup>

### 2.2.2 Trasformazione di epigrammi omofili in eterosessuali

Tra le interpolazioni moralistiche, una tipologia ben riconoscibile è quella che permette di trasformare epigrammi omofili in eterosessuali.<sup>92</sup>

15) Call. *AP* 5.6 = *HE* 1091 ss. = 25 PFEIFFER

᾿Ωμοσε Καλλίγνωτος Ἴωνίδι μήποτ' ἐκείνης  
ἔξειν μήτε φίλον κρέσσονα μήτε φίλην.  
᾿ωμοσεν· ἀλλὰ λέγουσιν ἀληθέα τοὺς ἐν ἔρωτι  
᾿ορκους μὴ δύνειν οὐατ' ἐς ἀθανάτων.

- 5 νῦν δ' ὁ μὲν ἀρσενικῶ θέρεται πυρί, τῆς δὲ ταλαίνης  
νύμφης ὡς Μεγαρέων οὐ λόγος οὐδ' ἀριθμός.

P (p. 88); Pl 7.165 (f. 75r); Q (75r); vv. 3–4 habet Stobaeus 28.3; vv. 5–6 τῆς δὲ ταλαίνης / ... οὐδ' ἀριθμός habet Suid. v 108 ADLER, s.v. ὤμεις, ᾿ω Μεγαρεῖς, οὐτε τρίτοι οὐτε τέταρτοι Tit. Καλλιμάχου P, Pl  
εἰς Ἴωνίδα ἐταίραν Καλλιγνώστου (sic) J

1 Καλλίγνωτος Pl : -ωστος P || μήποτ' ἐκείνης P : -ποτε κείνης Pl 2 κρέσσονα P : κρείσσο. Pl 5 ἀρσενικῶ P : ἄλλης δὴ Pl

Ha giurato Callignoto a Ionide che non avrà nessun altro,  
né uomo né donna, più caro di lei; l'ha giurato.

Ma è vero quello che dicono, che i giuramenti d'amore  
non arrivano mai all'orecchio degli immortali.

- 5 Ora arde di passione per un ragazzo (per un'altra: Pl), e dell'infelice  
non fa più caso né conto, come dei Megaresi.

<sup>91</sup> Come già segnalato da WALTZ/SOURY, *Anthologie* (come sopra nota 6) in apparato e da A. S. F. GOW/D. L. PAGE, *Hellenistic epigrams*, I–II. Cambridge 1965, II, 410.

<sup>92</sup> Non a volontà censoria, ma al tentativo di rimediare a un errore di classificazione (epigramma omofilo incluso tra gli eterosessuali) si dovranno le correzioni di C in Asclep. *AP* 5.145.4 e 6 = *HE* 863 e 865 = 12.4 e 6 SENS, rispettivamente αὐτήν per αὐτόν (*contra metrum*) e κόρη per κόμη (cfr. anche il lemma: εἰς στέφανον ἐκ ῥόδων πλακέντα ἔνεκεν κόρης τινός). Parzialmente assimilabile, ancora in P, è il caso di Mel. *AP* 5.215 = *HE* 4272 ss. = Posidipp. *HE* 3190 ss., un epigramma per Eliodora che compare una seconda volta nel libro 12 (p. 571) con la variante Ἡλιοδώρου per Ἡλιοδώρας al v. 1: cfr. GOW/PAGE, *Hellenistic epigrams*, *ibid.* II, 636–637 (e in generale, per gli errori di classificazione nei libri 5 e 12, *ibid.*, I, XIX–XX; CAMERON, *Greek Anthology*, come sopra nota 2, 31).

Se la doppia opzione presentata al v. 2 è tollerata da Planude, l'esplicito riferimento all'eros omofilo, al v. 5, determina l'intervento censorio: al «fuoco maschile» (ἀρσενικῶ ... πυρί) si sostituisce il «fuoco per un'altra» (ἄλλης δὴ ... πυρί).<sup>93</sup>

16) Adesp. AP 11.52

Παιδείω, Θρασύβουλε, σαγηνευθεὶς ὑπ' ἔρωτι  
 ἄσθμαίνεις, δελφίς ὥς τις ἐπ' αἰγιαλοῦ  
 κύματος ἰμείρων· δρέπανον δέ σοι οὐδὲ τὸ Περσέως  
 ἀρκεῖ ἀποτμηῆξαι δίκτυον, ᾧ δέδεσαι.

P (p. 515); Pl 1a.26.12 (f. 7v); Q (f. 7v)

Tit. ἄδηλον P, Pl

1 παιδείω P : παρθενικῶ Pl || Θρασύβουλε D'ORVILLE : θρασόδουλε P, Pl

Preso nelle maglie dell'amore per i fanciulli (per le ragazze: Pl),  
 rantoli, Trasibulo, come un delfino che, sul lido,  
 anela ai flutti. Neppure la falce di Perseo  
 basta a tagliare la rete che ti rinserra.

La sostituzione di παιδείω con παρθενικῶ (v. 1), che trasforma l'epigramma da omofilo in eterosessuale, può essere stata qui agevolata dalla coincidenza nella sillaba incipitaria.

17) Adesp. AP 12.19

Οὐ δύναμαί σε θέλων θέσθαι φίλον· οὔτε γὰρ αἰτεῖς  
 οὔτ' αἰτοῦντι δίδως οὔθ', ἃ δίδωμι, δέχη.

P (p. 571); Pl 7.186 (f. 75v); Q (f. 76r); BKT 5.1.75 (cum 5.152 iunctum); S89 (S<sup>S</sup> f. 182r, cum AP 12.21 iunctum)

ἄδηλον P : s. a. n. Pl, S

1 σε θέλων P, S : σ' ἐθέλων Pl || φίλον P, Pl [Q] in l., S : -η- Pl [Q] s.l., contra metrum || αἰ[ S

Vorrei ma non posso averti amico: non chiedi,  
 non dai quello che chiedo, quello che do non lo accetti.

<sup>93</sup> Il caso è citato anche da S. TIMPANARO, *Il Lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, nuova edizione a cura di F. Stok. Torino 2002 (I ed. Firenze 1974), 11, nota 1, tra gli esempi di alterazione volontaria dovuta a *pruderie*; vd. inoltre CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 354 e KARLA, *Maximos Planudes* (come sopra nota 9), 218.

Planude copia il distico nella sua forma ‘omofila’ (i due versi, d'altronde, potevano essere intesi come una professione di amicizia); in un secondo momento, sopra l'ο di φίλον pone, senza cancellare quest'ultimo, una η (fig. 4), come a suggerire una possibile versione alternativa di un epigramma dal contenuto comunque tollerabile. L'alternativa provocherebbe, però, una violazione del metro. La stessa situazione si dà in Q, dove è lo scriba principale, contestualmente alla copiatura, a riportare η *supra lineam* (fig. 5).<sup>94</sup>

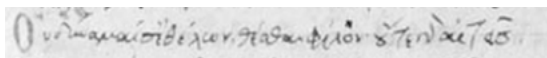


fig. 4. Pl, f. 75v (Adesp. AP 12.19.1)

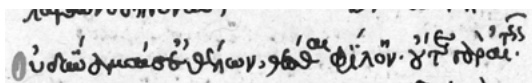


fig. 5. Q, f. 76r (Adesp. AP 12.19.1)

18) Adesp. AP 12.136 = HE 3690 ss.

Ὅρνιθες ψίθυροι, τί κεκράγατε; μή μ' ἀνιάτε  
 τὸν τρυφερῆ παιδὸς σαρκὶ χλιαινόμενον,  
 ἐζόμεναι πετάλοισιν ἀηδόνες· εἰ δὲ λάληθρον  
 θῆλυ γένος, δέομαι, μείνατ' ἐφ' ἡσυχίης.

P (p. 590); Pl 7.196 (f. 76r); Q (f. 76r)

Tit. ἄδηλον P : s. a. n. Pl

1 μή μ' edd. : μή με P : τίπτ Pl, qui, μ supra τ<sup>2</sup> addito, voluit τί μ'? 2 τρυφερῆ παιδὸς P : τρυφερῆς παρθένου Pl, contra metrum

Garruli uccelli, perché strillate? Non datemi noia

mentre mi scaldo alla tenera pelle del mio ragazzo (alla pelle di una tenera ragazza: Pl),  
 usignoli nascosti in mezzo alle foglie. Se anche le femmine

sono ciarliere, ve ne prego, restate tranquille.

<sup>94</sup> Questo esempio e i tre successivi sono discussi anche da CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 354 e KARLA, *Maximos Planudes* (come sopra nota 9), 218–219. Adesp. AP 12.136 = HE 3690 s. e Rufin. AP 5.35 = 11 PAGE sono menzionati anche da VALERIO, *Planudeum* (come sopra nota 8), 230–231. Analogo testo ametrico, determinato da un ‘cambiamento di genere’ (questa volta dal femminile al maschile), si ha, in Planude, in AP 5.192.1 (= Pl 7.21, f. 69r): un originario γυμνήν è corretto in γυμνόν, perché il diminutivo Καλλίστιον è erroneamente interpretato come un maschile; si produce così un primo piede dell'esametro difettoso di una sillaba.

Una violazione del metro, questa volta *in textu*, è determinata dall'intervento di Planude al v. 2.<sup>95</sup> Come in Adesp. AP 11.52.1 (παρθενικῶ per παιδείω), la correzione di παιδός in παρθένου può essere stata suggerita dalla coincidenza nella sillaba iniziale, con un esito qui decisamente meno felice.<sup>96</sup>

## 2.3 Omissione unita a sostituzione

19) Rufin. AP 5.35 = 11 PAGE

Πυγὰς αὐτὸς ἔκρινα τριῶν· εἴλοντο γὰρ αὐταὶ  
 δείξασαι γυμνὴν ἀστεροπὴν μελέων.  
 καὶ ῥ' ἢ μὲν τροχαλοῖς σφραγιζομένη γελασίνοις  
 λευκῆ ἀπὸ γλουτῶν ἦνθεν εὐαφίη·  
 5 τῆς δὲ διαιρομένης φοινίσσετο χιονέη σὰρξ  
 πορφυρέοιο ῥόδου μᾶλλον ἐρυθροτέρη·  
 ἢ δὲ γαληνίωσα χαράσσετο κύματι κωφῶ,  
 αὐτομάτη τρυφερῶ χρωτὶ σαλευομένη.  
 εἰ ταύτας ὁ κριτὴς ὁ θεῶν ἐθεήσατο πυγὰς,  
 10 οὐκέτ' ἂν οὐδ' ἐσιδεῖν ἤθελε τὰς προτέρας.

P (p. 93); Pl 7.141 (f. 74r); Q (f. 74v), App.<sup>B-V</sup> 14 (App.<sup>B</sup> pp. 591–592; App.<sup>V</sup> f. 70r; App.<sup>P</sup> f. 15r); vv. 3–4 habet Suid. γ 128 ADLER, s.v. γελασίνοις  
 Tit. Ρουφίνου P, App.<sup>BP</sup>: τοῦ αὐτοῦ (scil. Ρουφίνου) Pl: Διονύσου App.<sup>V</sup>  
 εἰς πόρνας, ἀνάσχυντον καὶ σαπρὸν καὶ ὄλον γέμον ἀνάειδιαν J

1–8 om. Pl 1 αυται (?) P: αὔται C, App. 2 ἀστεροπὴν P, Pl: ἀστερόπην App. 3 τροχαλοῖς σφραγιζομένη P: τροχαλοῖς φτεγγομένη App.<sup>B</sup>: τροχαλοῖσι σφιγγομένη App.<sup>VP</sup> 4 λευκῆ App.<sup>V</sup>: λευκῆ App.<sup>BP</sup>: -ῆ P, Suid. || εὐαφίη App.<sup>V</sup>: -ίη App.<sup>BP</sup>: -ίην P, Suid. 7 χαράσσετο P: -σσατο App. 8 αὐτομάτη P, App.<sup>VP</sup>: -μάτι App.<sup>B</sup> 9 ὁ<sup>2</sup> om. App. || ταύτας P, Pl, App.<sup>P</sup>: -αις App.<sup>BV</sup> || ἐθεήσατο πυγὰς P, App.: ἐθεάσατο κούρας Pl

**95** Per un'altra lezione ametrica di Pl, non imputabile però a un intervento censorio, cfr. Marc. Arg. AP 11.28.4 = *GPh* 1466, dove Planude ha l'*hemiepes* ἀγκὰς ἔχων ἄκοιτιν in luogo di ἀγκὰς ἔχων ἄλοχον (probabilmente, come rilevato da GOW/PAGE, Garland (come sopra nota 90), II, *ad loc.*, «Pl's reading indicates a variant ἀγκὰς ἄκοιτιν ἔχων»).

**96** Si cita, per completezza, Pallad. AP 10.48.5, dove, in fine di pentametro, in Pl (f. 11v) si legge ἐταίρω, quando il contesto richiederebbe ἐταίρης (con riferimento alle cortigiane che si fanno 'assoldare'): ἐταίρω è anche in P (p. 496; la correzione, stampata da tutti gli editori, è di CASAUBON), per cui si tratterà di un errore che Planude leggeva già nel suo antigrafo, e non di un tentativo di sostituire alla menzione di una cortigiana quella di un generico 'compagno' (un intervento di questo tipo, volto a depurare un epigramma di qualsiasi componente erotica e a trasformarlo in un'allocuzione a un tu anonimo, di genere maschile, è invece ipotizzabile in L: vd. *infra*, Appendice).

[Io, proprio io sono stato chiamato a giudicare tre culi:  
loro m'avevano scelto e mi mostrarono il loro nudo splendore.

L'una fioriva della bianca dolcezza dei glutei,  
suggelleta da fossette rotonde, l'altra si apriva

- 5 e la sua carne di neve diventava vermiglia,  
più rossa di una rosa purpurea; la terza  
era come nettare in bonaccia, percorso da tacite ondate,  
la morbida pelle scossa da uno spontaneo tremore.]  
Se il giudice delle dee avesse visto quei culi (quelle ragazze: P1),  
10 non avrebbe voluto vedere quelle altre.

L'intervento di Planude è qui radicale: dell'epigramma sono copiati i soli vv. 9–10, dove, alle *πυγαί* che costituiscono l'oggetto della gara, si sostituiscono ben più generiche *κοῦραι*.

Simile il comportamento di Planude verso il *companion piece* di questo epigramma:

20) Rufin. AP 5.36 = 12 PAGE

Ἦρισαν ἀλλήλαις Ῥοδόπη, Μελίτη, Ῥοδόκλεια,  
τῶν τρισσῶν τίς ἔχει κρείσσονα μηριόνην,  
καί με κριτὴν εἴλοντο· καὶ ὡς θεαὶ αἱ περίβλεπτοι  
ἔστησαν γυμναί, νέκταρι λειβόμενα.

- 5 καὶ Ῥοδόπης μὲν ἔλαμπε μέσος μηρῶν πολύτιμος  
οἷα ῥοδῶν πολλῶ σχιζόμενος ζεφύρω < ... >  
τῆς δὲ Ῥοδοκλείης ὑάλω ἴσος ὑγρομέτωπος  
οἷα καὶ ἐν νηῶ πρωτογλυφὲς ξόανον.  
ἀλλὰ σαφῶς ἃ πέπονθε Πάρις διὰ τὴν κρίσιν εἰδῶς,  
10 τὰς τρεῖς ἀθανάτας εὐθὺ συνέστεφάνουν.

P (p. 93); P1 7.142 (f. 74r); Q (f. 74v)

Tit. τοῦ αὐτοῦ (scil. Ῥουφίνου) P, P1

ὁμοιον, ἀναίσχυντον καὶ σαπρότατον J

2 κρείσσονα μηριόνην P : κάλλος ἀρειότερον P1 4 γυμναί P : μούνω P1<sup>ac</sup> (Q) : ῥοδάνω vel ῥοδόνω  
(?) P1<sup>pc</sup> || λειβόμενα JACOBS : λειπ. P, P1 5–8 om. P1 5a–5b versus duo de Melita intercidesse videt  
JACOBS; lac. post v. 5 statuit PAGE, post 6 vel 8 edd. priores 6 ῥοδῶν JACOBS : ῥόδων P || πολλῶ  
HECKER : πολιῶ P 8 post h. v. distichon ex Rufino 5.60.5–6 repetit P, del. JACOBS 10 ἀθανάτας P :  
ἀθανάτους P1 || εὐθὺ ex εὐθὺς P, P1

Rodope, Melite e Rodoclea contesero

chi delle tre aveva la fica più bella (la bellezza più notevole: P1),

e mi scelsero a giudice: come le dee famose,

stettero davanti a me, nude (a me solo: P1<sup>ac</sup>, Q), stillando nettare.



- 5 [Quella di Rodope splendeva in mezzo alle cosce  
 come una corolla di rosa, attraversata da Zefiro; ...  
 Quella di Rodoclea era come cristallo, come una statua  
 nel tempio, appena scolpita, di delicata fattura.]  
 Ma io, sapendo quello che passò Paride per la sua scelta,  
 10 mi affrettai a incoronare tutt'e tre le divine.

In Planude è omessa la parte centrale del componimento, dedicata alla descrizione dei diversi oggetti della contesa. Al v. 2, κρείσσονα μηρίονην (riferimento al *pudendum muliebre*)<sup>97</sup> diventa un ben più castigato κάλλος ἀρειότερον. Al v. 4, la menzione della nudità (γυμναί) è sostituita dapprima da uno scialbo μούνω, poi c'è un nuovo intervento sul testo, con un risultato piuttosto pasticciato (fig. 6):<sup>98</sup> ῥοδάνω *vel* ῥοδίνω, secondo gli apparati di BECKBY, WALTZ e PAGE, ma in realtà sembrerebbe doversi leggere ῥοδάνω *vel* ῥοδόνω,<sup>99</sup> nessuno dei quali dà senso;<sup>100</sup> forse ῥοδίνω era quanto il monaco intendeva scrivere, influenzato da un contesto dove abbondano le rose (Ῥοδόπη, Ῥοδόκλεια, ῥοδών),<sup>101</sup> per quanto l'aggettivo sia poco adatto a qualificare il nettare. Significativo che questo secondo intervento non sia riportato in Q (fig. 7) – come se Planude si fosse reso conto del risultato poco soddisfacente della tentata miglione, e vi avesse rinunciato.

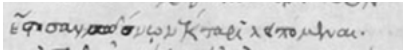


fig. 6. Pl, f. 74r (Rufin. AP 5.36.4 = 12.4 PAGE)

**97** Il termine, che gioca sull'assonanza con μηροί, è di solito utilizzato in contesti omofili (cfr. Antip. Sid. AP 12.97.2–3 = HE 633–634; Strat. AP 12.247 = 89 FLORIDI, con n. *ad loc.*). L'uso in relazione ai genitali femminili è eccezionale e privo di paralleli: vd. HÖSCHELE, Verrückt (come sopra nota 52), 106–112 (con bibliografia precedente).

**98** Altrove, il riferimento alla nudità femminile è invece tollerato di buon grado, e non solo quando si ha a che fare con un'opera d'arte (cfr. i componimenti sull'Afrodite di Prassitele, dove è menzionata la nudità della dea – e.g. [Plat.] API 160 = FGE 666 ss.; Adesp. API 162 = FGE 1436 s.; Luc. API 163): e.g. Adesp. AP 5.83.2 = FGE 1085 (discusso *supra*, § 2.2.1), AP 5.2.3 (= Pl 7.115, f. 73v) γυμνήν μοι διὰ νυκτός ὄλης παρέκλινεν ὄνειρος; Rufin. AP 5.41.1 = 14.1 PAGE (= Pl 7.148, f. 74v) Τίς γυμνήν οὕτω σε καὶ ἐξέβαλεν καὶ ἔδειρεν e AP 5.43.1 = 16.1 PAGE (= Pl 7.149, f. 74v) Ἐκβάλλει γυμνήν τις.

**99** Vd. apparato *ad loc.* di H. STADTMÜLLER, *Anthologia Graeca epigrammatum Palatina cum Planudea*, I. Lipsiae 1894, 96.

**100** Improbabile che ῥοδάνω sia un errore per ῥοδανῶ, *v.l.*, di attestazione e significato dubbi, in II. 18.576.

**101** Il cui uso metaforico in relazione al γυναικεῖον μόνιον è noto: cfr. F. BORNMANN, Appunti di lettura a poeti ellenistici e tardi, in: *Munus amicitiae. Scritti in memoria di A. Ronconi II*. Firenze 1988, 1–10: 6–7 (da vedere, più in generale, per una discussione dei vv. 5–6 dell'epigramma).

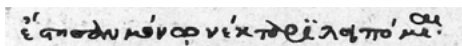


fig. 7. Q, f. 74v (Rufin. AP 5.36.4 = 12.4 PAGE)

### 3. Conclusioni

Quando interviene su un testo, Planude tende dunque a censurare i riferimenti a: (1) eros pederotico, con eliminazione del concetto (Strat. AP 11.19 = 99 FLORIDI) o con trasformazione di un epigramma omofilo in eterosessuale (Call. AP 5.6 = HE 1091 ss. = 25 PFEIFFER; Adesp. AP 11.52, AP 12.19, AP 12.136 = HE 3690 ss.); (2) parti del corpo femminile (Philod. AP 5.13 = GPh 3166 ss. = 9 SIDER; Rufin AP 5.35 e 5.36 = 11 e 12 PAGE; Paul. Sil. AP 5.258 = 52 VIANSINO); (3) amore mercenario/promiscuità erotica (Maced. AP 5.245 = 12 MADDEN; Agath. AP 5.269 = 87 VIAN-SINO); (4) inviti a godere delle gioie d'amore (Strat. AP 11.19 = 99 FLORIDI; Pallad. AP 11.62 e Antiphan. AP 11.168 = GPh 765 ss.); (5) allusioni a baci e amplessi (Nicarch. AP 11.7; Rufin. AP 5.94 = 35 PAGE; Paul. Sil. AP 5.221 = 67 VIANSINO; forse Maced. AP 5.247 = 13 MADDEN e Strat. AP 12.239 = °80 FLORIDI).

L'intervento consiste o nell'eliminazione *tout court* dei versi 'sconvenienti', o nella sostituzione di un termine o di un'espressione allusivi a situazioni 'scabrose' con altri che ne modifichino il senso, di solito nella direzione di una maggiore genericità.

La sostituzione è fatta per lo più *in textu*, con rispetto della metrica, tanto che, nella maggior parte dei casi, non ci accorgeremmo dell'intervento censorio, se non avessimo la possibilità di un confronto con altri rami della tradizione. Un caso come Rufin. AP 5.36.4 = 12.4 PAGE, invece, dove il testo risulta pasticciato, dimostra che il monaco poteva intervenire secondo un'iniziativa correttoria estemporanea. Si capiscono così anche quegli interventi infelici sul piano metrico, come la sostituzione di παιδός con παρθένου in Adesp. AP 12.136 = HE 3690 ss., dove «a moment's cool reflection would at least have supplied κούρης»<sup>102</sup> (ma, come già rilevato, a incoraggiare l'intervento, in questo caso, può aver concorso proprio la sillaba iniziale, condivisa dai due termini), o la correzione *supra lineam* in Adesp. AP 12.19, che darebbe a sua volta un testo ametrico (e che parrebbe frutto di un ripensamento). Anche le correzioni sollevate da vicinanza fonico-grafica dimostrano che gli interventi potevano essere estemporanei: Planude, mentre copia, sembra spesso effettuare sostituzioni 'spontanee', suggerite dalla pronuncia o dalla paleografia. L'estemporaneità

<sup>102</sup> CAMERON, Greek Anthology (come sopra nota 2), 354.

delle correzioni giustifica, almeno in parte, l'atteggiamento difforme: il monaco non rinuncia all'intervento 'facile', che gli occorre contestualmente alla copiatura, ma per lo più non ricerca soluzioni che richiederebbero tempi di riflessione più lunghi.

Alla fine di questa rassegna, credo sia utile insistere su un dato: il comportamento 'interventista' di Planude, che rappresenta, come rilevato da Nigel WILSON, un *unicum* per la sua epoca (e non solo),<sup>103</sup> si manifesta soprattutto, pur con tutte le incoerenze rilevate,<sup>104</sup> nell'omissione dei testi 'sconvenienti' (in linea con un atteggiamento che il monaco sembrerebbe aver tenuto anche altrove).<sup>105</sup> La sostituzione di termini o l'omissione parziale di un testo sono una sorta di *extrema ratio*, praticata in modo discontinuo e incoerente. Ma, come dimostrano i casi di Pallad. *AP* 11.62 e Antiphan. *AP* 11.168 = *GPh* 765 ss., sono un'*extrema*

---

**103** «Censorship is in accordance with Planudes' practice elsewhere [...]. But it was not typical of the Byzantines to act in this way» (WILSON, *Scholars*, come sopra nota 3, 231). Il rispetto per i testi classici, come noto, ha limitato il ricorso all'espurgazione moralistica da parte dei copisti. Tra le eccezioni, si può citare Marziale: nella famiglia α, c'è la tendenza alla sostituzione eufemistica, per evidente sessuofobia di marca misogina (cfr. E. MONTERO CARTELLE, *Censura y transmisión textual en Marcial*. *Estudios clásicos* 20, 1976, 343–352, e, soprattutto, P. MASTANDREA, *Sostituzioni eufemistiche (ed altre varianti) nei florilegi carolingi di Marziale*. *Revue d'Histoire des Textes* 26, 1996, 103–118; questo caso 'da manuale' è citato, e.g., da L. HAVET, *Manuel de critique verbal appliquée aux textes latins*. Paris 1911, 263; G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze <sup>2</sup>1952, 416–417; L. D. REYNOLDS (ed.), *Texts and transmission: a survey of the Latin classics*. Oxford <sup>2</sup>1986, 243). Da ricordare anche il secondo libro dei *Theognidea*, che, secondo un'ipotesi diffusa, sarebbe nato dall'estrapolazione (avvenuta tra l'850 circa e i primi decenni del X sec.) dei versi pederotici dal *corpus*: così per primo – parrebbe – A. CROISSET, *Histoire de la littérature grecque*, II. Paris 1890, 139 e poi, e.g., J. M. EDMONDS, *Elegy and iambus*, I. London / Cambridge, Mass. <sup>4</sup>1961, 17; J. CARRIÈRE, *Théognis de Mégare. Étude sur le recueil élégiaque attribué à ce poète*. Paris 1948, 84–93; M. WEST, *Studies in Greek Elegy and Iambus*. Berlin / New York 1974, 43–44; VETTA, *Theognis* (come sopra nota 75), XII–XIII; *contra*, almeno REITZENSTEIN, *Epigramm* (come sopra nota 74), 54, nota 1 e, più di recente, H. SELLE, *Aphrodite's gift. Theognidea 1381–5 and the genesis of 'Book 2'*. *Classical Quarterly* 63 (2013), 461–472: 471–472. Può valere la pena menzionare, infine, l'attitudine critica di Areta verso Luciano, accusato di apologia dell'omosessualità: G. RUSSO, *Contestazione e conservazione. Luciano nell'esegesi di Areta*. *Beiträge zur Altertumskunde*, 297. Berlin / Boston 2012, 40–41. Per gli *errores Christiani* dovuti non all'intervento consapevole dei copisti, ma al sostrato della cultura religiosa nel loro inconscio, cfr. *supra*, nota 87.

**104** «Inconsistency is the hallmark of bowdlerization», per dirla con CAMERON, *Greek Anthology* (come sopra nota 2), 355.

**105** Ad esempio, nella tradizione manoscritta di Erodoto (eliminazione del riferimento alla prostituzione sacra a Babilonia in 1.199) o di Teognide (secondo l'ipotesi di YOUNG, *Planudean edition*, come sopra nota 1, 206–207, che debba essere addebitata a Planude stesso la rimozione dei *Theognidea* da Pl): cfr. KARLA, *Maximos Planudes* (come sopra nota 9), 224–226 (con bibliografia precedente).

*ratio* ‘occasionale’ a cui Planude non ricorre solo nei luoghi più ovvi e ‘annunciati’ (libro 7) e negli epigrammi più scabrosi, ma anche in altri, di genere non erotico e di tono sostanzialmente castigato, dove forse meno ce lo aspetteremmo.

## Appendice

### Omissioni (e sostituzioni) *verecundiae causa* in L?

Includiamo, a mo’ di appendice, un ultimo caso, tratto dalla già citata *Sylloge Laurentiana*, realizzata da Planude prima della compilazione di Pl.

Paul. Sil. AP 5.291 = 65 VIANSINO

Εἰ μὲν ἐμοί, χαρίεσσα, τεῶν τάδε σύμβολα μαζῶν

ῶπασας, ὀλβίζω τὴν χάριν ὡς μεγάλην·

εἰ δ’ ἐπὶ τοῖς μίμνεις, ἀδικεῖς, ὅτι λάβρον ἀνήψας

πυρσὸν ἀποσβέσσαι τοῦτον ἀναινομένη.

- 5 Τήλεφον ὁ τρώσας καὶ ἀκέσσατο· μὴ σύ γε, κούρη,  
εἰς ἐμὲ δυσμενέων γίγναι πικροτέρη.

P (p. 136); L73 (f. 5r)

Tit. τοῦ αὐτοῦ (scil. Παύλου Σιλεντιαρίου) : om. L

εἰς τὸ αὐτό J

1–4 om. L 1 Εἰ μὲν P<sup>pc</sup> [manu rec.] : εἶπεν P<sup>ac</sup> : εἶπον C || σύμβολα SALMASIUS : σύμολα P 3 ἀνήψας HEINSIUS : -ψα P 5 κούρη C : -η P : μόνος L 6 πικροτέρη P : πικρότερος L

[Se mi hai mandato, cara, l’immagine del tuo seno,  
questo dono è grandissimo, e mi rendi felice.

Ma se ti fermi a quel punto, è un torto che tu mi fai:  
accendi una fiamma violenta, e rifiuti di spegnerla.]

- 5 L’eroe che ferì Telefo, lo sanò dalla ferita; tu, ragazza (tu solo: L)  
non essere più amara (amaro: L) verso di me che un nemico.

Il taglio e le sostituzioni trasformano l’epigramma erotico in un monodistico moraleggiante indirizzato a un anonimo interlocutore, in linea con molti dei testi

di L, di contenuto gnomico. In particolare, la stringa finale di questa prima sezione della raccolta (L<sup>1</sup> = ff. 3r–6v), che immediatamente segue il nostro componimento (epp. 74–106), è interamente costituita da epigrammi che in P compaiono nel libro 10,<sup>106</sup> i.e. tra i protrettici, molti di un solo distico.<sup>107</sup>

Il testo di L è, in generale, più scorretto di quello di P; vari epigrammi vi sono trascritti in una forma *brevior*, con tagli che sembrerebbero indipendenti da preoccupazioni moralistiche.<sup>108</sup> Si nota, se mai, la tendenza a preservare la sola parte gnomico di un testo: cfr. e.g. Pallad. AP 11.292 (= L27), un'invettiva contro Temistio di quattro versi, di cui L (e la traduzione latina fornita dai *Bobiensia*<sup>109</sup>) conserva solo i vv. 3–4, che contengono un ammonimento di carattere generale, isolabile dalla specifica circostanza storica di cui era originariamente posto a commento;<sup>110</sup> Adesp. AP 7.327 (= L9) e Diog. Laert. AP 7.620 (= L59), entrambi di due distici in AP, di cui solo il primo, che contiene un ammonimento generale, è copiato in L, mentre è omissso il secondo, dove compare il nome del defunto che ha ispirato la riflessione dell'*incipit*.<sup>111</sup>

Anche i due testi immediatamente precedenti al nostro in L, Maced. AP 5.229 = 5 MADDEN (L71)<sup>112</sup> e Paul. Sil. AP 5.236 = 74 VIANSINO (L72)<sup>113</sup>, sono copiati in

**106** Fa eccezione L106 = AP 27 (f. 6v), che è però stato aggiunto, con un diverso inchiostro, ed è anch'esso comunque di tono moraleggiante. Si tratta del celebre epitafio di Sardanapalo, Choerilus Iasius SH 335? (per la cui complessa storia testuale, cfr. l'apparato di H. LLOYD-JONES/P. PARSONS, Supplementum Hellenisticum. *Texte und Kommentare*, 11. Berlin/New York 1983, *ad loc.*).

**107** Nella stringa finale di L<sup>1</sup>, sono monodistici AP 10.37 = L74, 10.40 = L76, 10.42 = L78, 10.57 = L85, 10.58 = L86, 10.61 = L89, 10.72 = L96, 10.73 = L97, 10.85 = L104.

**108** Sulla silloge e i suoi contenuti, vd. MALTOMINI, Tradizione (come sopra nota 7), 49–60 (con le rettifiche della stessa Maltomini in IRIGOIN/MALTOMINI/LAURENS, *Anthologie*, come sopra nota 6, XLVII–XLIX, alla cui numerazione qui ci si attiene).

**109** EB 50, su cui cfr. F.R. NOCCHI, Commento agli Epigrammata Bobiensia. *Texte und Kommentare*, 54. Berlin/Boston 2016, 308–312.

**110** L'epigramma comparirà integro in Pl (2a.52.7, f. 29v). Per i problemi legati alla trasmissione del componimento, cfr. L. FLORIDI, Considerazioni in margine alla datazione di Pallada d'Alessandria. *ZPE* 197 (2016), 51–69: 54–57.

**111** Dei due epigrammi, Diog. Laert. AP 7.620 non è in Pl, Adesp. AP 7.327 vi compare integro (3a.1.7, f. 30r).

**112** Τὴν Νιόβην κλαίουσαν ἰδῶν ποτε βουκόλος ἀνὴρ / θάμβειεν, εἰ λείβειν δάκρυον οἶδε λίθος, / αὐτὰρ ἐμὲ στενάχοντα τόσης κατὰ νυκτὸς ὀμίχλην / ἔμπνοος Εὐίπτης οὐκ ἔλεαιρε λίθος, / αἴτιος ἀμφοτέροισιν ἔρωσ, ὀχετηγὸς ἀνίης / τῇ Νιόβη τεκέων, αὐτὰρ ἐμοὶ παθέων.

**113** Ναὶ τάχα Τανταλῆς (Τανταλῆς L) Ἀχερόντια πῆματα ποινήσ / ἡμετέρων ἀχέων ἐστὶν ἐλαφρότερα. / οὐ γάρ, ἰδῶν σέο κάλλος, ἀπειργετο χεῖλεα μῖζαι / χεῖλεϊ σὺ ροδέων ἀβροτέρω καλύκων, / Τάνταλος ἀκριτόδακρυς ὑπερέλλοντα δὲ πέτρον / δείδιεν, ἀλλὰ θανεῖν δεύτερον οὐ δύναται. / αὐτὰρ ἐγὼ ζωὸς μὲν ἔων κατατήκομαι οἴστρω, / ἐκ δ' ὀλιγοδρανίης καὶ μόρον ἐγγύς ἔχω.

forma abbreviata:<sup>114</sup> di entrambi è trascritto il solo distico iniziale, che contiene, certo non casualmente, un *exemplum* mitologico (Niobe nel caso di Macedonio, Tantalò in quello di Paolo). I due componimenti sono ridotti a monodistici moraleggianti, depurati della loro componente erotica. La sequenza che si legge in L è questa:

L 71

Τὴν Νιόβην κλαίουσαν ἰδὼν ποτε βουκόλος ἀνὴρ  
θάμβεεν, εἰ λείβειν δάκρυον οἶδε λίθος.

L 72

Ναὶ τάχα Τανταλέης Ἀχερόντια πῆματα ποινῆς  
ἡμετέρων ἀχέων ἔστιν ἐλαφρότερα.

L 73

Τήλεφον ὁ τρώσας καὶ ἀκέσσατο· μὴ σύ γε, μούνος,  
εἰς ἐμὲ δυσμενέων γίνεο πικρότερος.

Non si può naturalmente escludere che Planude trovasse i testi in questa forma già nel suo antigrafo, ma l'ipotesi è poco economica. Più probabile che il monaco intervenisse per lo più di proposito, per 'modellare' i contenuti della silloge, così da avere una raccolta di epigrammi sentenziosi, atti a sollecitare la riflessione morale.<sup>115</sup> In particolare, per l'epigramma di Paolo Silenziario, il *modus operandi* – omissione della porzione di testo più pruriginosa, unita a correzioni finalizzate a modificare dettagli scabrosi e/o non più pertinenti<sup>116</sup> – è quello di Planude in Pl, e in L c'è almeno un caso accertato di censura moralistica (anche se di natura diversa rispetto a quella qui postulata<sup>117</sup>).

Credo sia dunque plausibile ipotizzare anche qui un intervento del monaco, volto a conservare solo la parte 'edificante' dell'epigramma, opportunamente ritoccata, in linea con i contenuti generali della silloge, e in particolare con la sezione in cui il testo compare.

**114** Compariranno invece in Pl in versione integrale (7.38 e 41, f. 70r).

**115** Varrà forse la pena notare che L<sup>1</sup> segue immediatamente, nel manoscritto, le sentenze dello pseudo-Focilide.

**116** Vd. i casi analizzati al § 2.3, e in particolare Rufin. AP 5.36.4 = 12.4 PAGE, dove μούνω sostituisce γυμναί, esattamente come qui μούνος prende il posto di κόρη. Vd. inoltre l'aggiustamento planudeo in Paul. Sil. AP 5.258.5 = 52.5 VIANSINO (*supra*, §2.1).

**117** VALERIO, Planudeum (come sopra nota 8); *supra*, §1.